

Mensile - Anno CXXIV - nr. 3
Spedito in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 3/2000
Autorizz. Direc. Prov. FI - 30100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2000

il Bollettino Salesiano

UN'AMIC@

MEA CULPA

**ANGOLA:
SFIDA ALLA GUERRA**

di Juan E. Vecchi

UNA SPIRITUALITÀ PER IL III MILLENNIO PORTATORI DI SPERANZA

La speranza è il metro della salute psichica di una persona, la misura delle forze ancora disponibili che ci sono in essa. In alcuni giovani la fede, come riferimento a verità e fiducia negli educatori, sembra esaurita. E anche l'amore, come capacità ed attesa di essere accolti, sembra mortificato. Ma se riescono a sperare che, intervenendo altre circostanze, possono redimersi, allora è possibile ricominciare. Chi questa energia non ha, è vulnerabile, quasi inerme di fronte a deviazioni ed evasioni.



2

La speranza non è una virtù facile. La vita, nel mondo attuale, la mette a dura prova. Ne dice qualche cosa il moltiplicarsi dei suicidi giovanili.

L'esito negativo può essere non solo la rinuncia alla vita, ma anche le "speranze corte".

In una inchiesta sulle prospettive di un possibile cambiamento in meglio, le risposte positive dei giovani scendevano a mano a mano che le domande riguardavano contesti più larghi. Sulla possibilità di comportamenti migliori nelle persone singole, la risposta era in generale positiva; sul cambiamento in meglio della propria città o nazione, le risposte erano di perplessità diffusa; alle domande sulla possibilità di trasformazione del mondo e dei grandi sistemi, le risposte erano scettiche o decisamente negative. Sono troppi gli elementi da cambiare, le volontà da convogliare.

La mancanza di speranza rende buia la vita, ma soprattutto taglia le ali all'azione solidale ed ai progetti di vasto respiro. Si capisce allora perché Don Bosco, uomo di

azione, ribadisse, con mille gesti ed espressioni, una sua raccomandazione: "lavorare con speranza". L'ufficiatura liturgica l'ha caratterizzato come un uomo che "sperò contro ogni speranza". Difatti la speranza diede alla sua santità tratti tipici. Uno di questi tratti è la costanza nelle imprese di bene e nelle prove, qualità necessaria all'uomo di azione. Egli stesso diceva di non mollare più, quando aveva messo mano ad un'opera che era per la gloria di Dio e il bene dei giovani. Non si trattava però di un tratto del suo temperamento "piemontese", anche se ciò aveva la sua parte. Qualche altra energia superiore lo sosteneva, come lasciano intrave-

dere le sue parole: "Coraggio! La speranza ci sorregga quando la pazienza vorrebbe mancare".

San Paolo aveva già fatto un collegamento tra speranza e gioia. "Siate lieti nella speranza" (Rom 12,12), "Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace" (Rom 15,13). Per questo

Sulla possibilità di trasformazione del mondo le risposte erano... decisamente negative... troppi gli elementi da cambiare.





la speranza ispira una costanza non faticosa (si può essere perseveranti senza molto sforzo), un lavoro che non risulta invisibile; una vita che non è pesante anche se con prove e difficoltà.

La gioia è rimasta come un tratto, non secondario, dello spirito salesiano. Viene comunicata ai giovani, come un aspetto indispensabile della "buona educazione". Si manifesta nelle "feste" (dove esprime un elemento caratteristico dell'ambiente e della pedagogia salesiana) che sono autentiche "esperienze" cristiane di ringraziamento per i beni attuali e per quelli che si possono attendere come esito della vita. È un capitolo del programma di santità per salesiani e giovani: allegria, studio, pietà.

□ Il segreto della costanza e della gioia sta nella certezza del "premio" che la bontà di Dio ci garantisce. È uno dei temi più simpatici della vita di Don Bosco. Il Paradiso, e coloro che si trovano in esso, lo sogna, ne parla ai giovani fino a farlo desiderare. Lo ricorda in massime brevissime ma veramente espressive perché sorte dalla vita: "Un pezzo di paradiso aggiusta tutto". Per sé e per i suoi seguaci adulti fa uso frequente dell'espressione di San Paolo:

"Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili con la gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Rm 8,18).

□ La Famiglia Salesiana è chiamata oggi a portare speranza ed a darne ragione con la propria esperienza. La offre ai singoli, la diffonde nell'ambiente, la getta su grandi progetti. Dove appaiono segni di una cultura di morte, rinunciataria delle gioie e delle responsabilità della vita, testimonia la verità della Parola di Gesù: "La vostra gioia nessuno ve la toglierà" (Gv 16, 23). □

In copertina: Angola:
un laboratorio
della guerra,
pieno di contraddizioni,
di miseria e di voglia
di vivere: sulla pelle
della gente si gioca
una partita tra i potenti
della terra.
Questione di soldi.

CHIESA

12 La questione del perdono

di Silvano Stracca

ATTUALITÀ

14 Arte viaggiante

di Savina Jemina

MISSIONI

18 Angola tra ideologie e guerre

di Ferdinando Colombo

CENTRALE

23 I SS. Quattro Coronati

di Natale Maffioli

FMA

28 L'amica dei naviganti

di Maria Antonia Chinello

GIUBILEO

38 La Ripa Romea

di Nicola Follieri

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel mondo - 11 Zoom - 16 Cultura salesiana - 21 Lettera ai giovani - 22 Box - 27 Il doctor J. - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Carta di Comunione - 37 Laetare et benefacere... - 40 I nostri morti - 41 Il Mese - 42 Prima pagina - 43 M. D. Mazzarello a fumetti - 46 I nostri Santi - 47 Osservatorio

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Natale Maffioli - Francesco Motta - Vito Orlando

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini - Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Ciccio - Cipriano De Marie - Guernino Perso - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 50 edizioni nazionali e in 24 lingue diverse (circa annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Cina (Hong Kong) - Colombia - Congo Rep. Dem. - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Gran Bretagna - Haiti - India (edizioni in inglese, malayalam, tamil, telugu e indi) - Irlanda - Italia - Kenia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Mozambico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Russia - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti, New Rochelle (inglese e spagnolo) - Stati Uniti, San Francisco - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zambia.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girard) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: www.sdb.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556

e-mail: cbiesse@sdb.org

e gmanieri@sdb.org

Conto corr. post. n. 46.20.02
Intestato a Direzione Generale
Opere Don Bosco, Roma.



TRA DIRE E FARE

L'ultimo rapporto dell'Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo 2000, chiede a tutti di fare di più per i bambini. Il rapporto è stato pubblicato negli stessi giorni in cui, a Seattle negli Stati Uniti, l'Organizzazione Mondiale del Commercio veniva messa in crisi profonda da inaspettate manifestazioni di piazza contro gli orientamenti delle multinazionali, sull'alimentazione e la privatizzazione delle risorse.

I due episodi solo apparentemente non hanno niente in comune.

Sono, invece, entrambi la spia di uno scollamento tra il dire e il fare che sta diventando un costume di vita largamente praticato.

Nella società della comunicazione e dell'immagine, il dire è diventato debordante. La parola perde forza, ma anche le immagini hanno il destino segnato: svuotate dall'abitudine e dal consumo degli eccessi.

È normale per i politici dire tante cose che poi non fanno. Tenere fede alla parola data non è più un punto di onore, ma un esercizio diventato comunemente antiquato. Ciò che più importa è saper essere virtuali invece che virtuosi, apparire, far credere di essere e poi agire tranquillamente al contrario. Tanto i messaggi pubblicitari giungono a valanga a milioni di persone che non ci conoscono e non ci chiedono coerenza, ma solo la bravura nella rappresentazione di un qualsiasi sogno.

□ E ciò che accade a livello individuale, va diventando uno stile per organismi pubblici e privati: lanciare slogan, crearsi una immagine e restare in realtà deludenti per tanti che poi ad essi si rivolgono sperando di trovare l'incarnazione degli spot pubblicitari.

□ Anche sull'infanzia e l'adolescenza si gioca una grande partita mondiale in buona parte pubblicitaria: in tanti, anzi tutti al capezzale dei suoi problemi e delle sue sofferenze, rappresentate e diffuse con ricchezza di dati e di particolari, con il condimento di lacrime e commozione, ma pochissima lotta alle cause che generano la sofferenza dei giovani. Si pensi per tutti, alle mine antiuomo, che hanno seminato morti e disabili in centinaia di migliaia di casi:

la denuncia del loro orrore è andata avanti per decenni, ma la loro messa al bando è apparsa un obiettivo proibitivo. E anche ora che c'è la firma sul trattato da parte di tanti paesi, si muore di mine formato giocattolo.

□ L'Unicef avverte che nonostante la crescita complessiva dell'economia mondiale, 1 o 2 miliardi di persone continuano a vivere con meno di 1 dollaro al giorno. La metà di questi poveri, ossia 600 milioni, sono bambini. Oltre 12 milioni continuano a morire ogni anno per cause facilmente prevenibili, e in 25 paesi del mondo (tutti africani più l'Afghanistan), un bambino nato alle soglie del 2000 può sperare di vivere non più di 50 anni contro i 78 di un bambino europeo o americano. Sono cifre che si tramandano di anno in anno.

□ Questa grande disparità che porta gli uni a morire tanto prima perché altri si sono appropriati ingiustamente di risorse o le manipolano a proprio piacimento, non suscita sufficiente sdegno: anzi, c'è un diffuso rispetto e segreta ammirazione (anche invidia) per i grandi miliardari. Ma lo stesso sistema che permette un aumento esponenziale della povertà per tanti e della ricchezza per altri, pochi, viene continuamente osannato o comunque accettato come il migliore possibile.

□ I cittadini manifestanti a Seattle, picchiati dalla polizia, hanno dato un segnale che così l'umanità non andrà lontano. C'erano degli adulti, laici e religiosi, uomini e donne, tra gli arrestati. Ma tanti erano giovani. La collaborazione tra giovani e adulti per un mondo nuovo dovrebbe diventare una pratica diffusa, una questione condivisa. □

INDOOR BABIES

= 7,95

A QUALITÀ GARANTITA

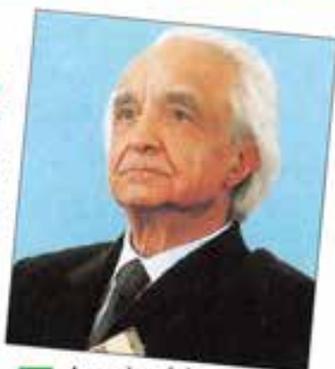


SIAMO NEL II O NEL III MILLENNIO?

Direttore egregio, nella discussione con un amico per poco non ci prendiamo a cazzotti. Per una cosa da niente. Lui sosteneva che il millennio è finito col 1999 e io che finirà alla fine del 2000. E mi pareva sommatamente stupido che lui non mi capisse... mi faceva ragionamenti con lo zero tanto che alla fine gli ho detto che lo zero era lui. Insomma è vero che ci sono versioni diverse? Io non ci credo: è tanto chiaro il ragionamento [...]

Rolando, Osimo

Mi perdoni, gentile Rolando, se gli ho tagliato il ragionamento "tanto chiaro". Anch'io l'ho sentito tante volte ma non lo considero valido per la vita eterna. Comunque sì, le opinioni sono diverse. E per tagliare corto le dirò i calibri che sono pro e quelli che sono contro. Poi lei scelga pure l'opinione che crede, tanto il tempo passa lo stesso a dispetto di tutti i dibattiti che si fanno. Dunque per Umberto Eco, e Margherita Hack il 2000 non è il primo anno del terzo millennio, bisogna aspettare il 2001, perché nella cronologia cristiana non è contato l'anno zero, perciò cominciando da uno, alla fine del 1999 è finito il 1999esimo anno! Chiaro? Per niente. Quando un bambino festeggia il suo compleanno, il primo anno di vita è già trascorso, controbate uno dei più noti scienziati di oggi, Antonino Zichichi assieme a Beniamino Placido e altri, per i quali dal gennaio del 2000 siamo già nel III millennio. Le riporto la parte centrale del lungo ragionamento dello scienziato. L'uomo per sua comodità ha preso come unità di misura del tempo il secondo. Se accettiamo questa unità di misura, l'anno consta di 365 giorni moltiplicati per 24 ore e per 3600 secondi. Totale 31.536.000 secondi. Invece di dire un anno potremmo dire trentunomilionequacentocento-



Lo scienziato Antonino Zichichi, presidente della World Federation of Scientists, che raccoglie quasi diecimila scienziati di tutto il mondo.

trentaseimila secondi. Quando sono trascorsi l'anno è finito. Allo scoccare della mezzanotte del 1999, un "secondo" dopo ha inizio l'anno 2000, che è l'anno zero del terzo millennio, cioè il primo anno di quel millennio, esattamente come l'anno zero del bambino è il primo anno della sua vita, che precede il primo compleanno. Non possiamo dire che l'anno zero che precede il primo compleanno non esiste, esso, infatti, consta di 31.536.000 secondi. Quando scriveremo nelle nostre lettere 1 gennaio 2001 sono già trascorsi i 31 milioni 536 mila secondi che appartengono all'anno zero del terzo millennio. Se fossimo al primo secondo dell'anno zero del nostro calendario potremmo scrivere nelle nostre lettere: Primo secondo dell'anno zero del III Millennio... Insomma lo sbaglio l'ha fatto colui che passando dalla datazione antica a quella cristiana, ha chiamato anno "uno" quello che in realtà era anno "zero"... Come ultima informazione le dirò che il dipartimento dei servizi di informazione del "Royal Greenwich Observatory" ha stabilito che l'inizio del III millennio è il primo gennaio 2001. Ma lei continui a pensarla come gli pare, tanto non cambia nulla.

LA TERRA È DI TUTTI. Reverendo direttore, [...] quando parlate di immigrazione prendete dei grossi

granchi. Lei dice: "La terra è di Dio, quindi di tutti". Non è così. La terra che Dio ci ha dato è così selvaggia che solo le bestie potrebbero viverci. La nostra è ubertosa e ricca perché abbiamo molto sudato a lavorarla, fino a spezzarci i reni. Morale. La terra è di chi l'ha lavorata... I preti vedono le cose con occhi lacrimosi...

Elio, Montevarchi

Mi fermo qui, per ora, signor Elio. Mi basta per una prima risposta, e perché il suo primo argomento è il più biblico! Gli altri punti a un successivo intervento, se Dio vorrà. Dunque la terra che Dio ci ha dato era selvaggia e ora è "ubertosa e ricca"... Tanto ubertosa e ricca che gli animali si stanno estinguendo e l'uomo la sta riducendo a un colabrodo, e presto le discariche saranno più numerose che non le terre coltivate, e i mari si avviano a diventare grandi fogne (i fiumi lo sono già), e i cibi vengono adulterati (li chiamano transgenici ma vuol dire manipolati, non più naturali...), e le colline ferite dall'avidità dell'uomo stanno trasformandosi in pianure, e le foreste, polmone dell'umanità, stanno esalando gli ultimi vagiti... (Non sto inventando, sto seguendo un rapporto scientifico), e lo sfruttamento delle terre con la cultura intensiva praticata dall'uomo sta "dissanguando" i terreni, per cui la desertificazione avanza inesorabile mangiando centinaia di migliaia di ettari all'anno, e l'uomo stesso, a dispetto dei grandi progressi della medicina, è sempre più vulnerabile...

E a leggere bene la storia si scopre che quasi tutti i mali di cui soffrono i paesi del terzo mondo derivano dallo sfruttamento sconsiderato cui l'occidente ha sottoposto quelle terre e quei popoli... Qui faccio punto. Ce n'è a sufficienza per dirle: di quale ubertosa e ricca terra parlava, mi scusi? E ci siamo spezzati i reni per lavorare la terra?

No, caro Elio: risponde molto più a verità dire che "abbiamo spezzato i reni" agli altri per impossessarci delle ricchezze della terra... E questo non è vedere le cose con gli occhi lacrimosi dei preti, come scrive lei, è semplicemente storia, storia maledettamente vera! I preti non vedono le cose con gli occhi lacrimosi... i preti stanno morendo come mosche nei posti più difficili per cercare di difendere il diritto alla vita di chi non ha più nulla, se non le proprie lacrime. Gli occhi dei preti, di quelli che muoiono non sono lacrimosi, sono solo esterrefatti!

SONO BUDDISTA.

Ricevo volentieri il Bollettino Salesiano anche se ormai sono buddista. Il dialogo basandosi su valori comuni e magari anche su principi che anche altre fedi dichiarano [...] è una cosa che condivido, per questo voglio continuare a riceverlo.

Michele, Torino

E io continuerò a inviarglielo, anche se continuo ad essere convinto che il buddismo non sia tanto una religione, quanto una filosofia per liberare l'uomo dalla sofferenza, perché è quello il vero male. Ecco non mi persuade proprio di questo assunto, cioè che la sofferenza sia "il male", perché la vita in tutte le sue manifestazioni è intrisa di sofferenza e dunque la vita stessa sarebbe un male. Ricorda il Vangelo? "Se il chicco di frumento non muore, non porta frutto, se muore invece porta molto frutto". Nella sofferenza può esserci gioia, la donna partorisce nel dolore ma la gioia l'invade perché ha messo al mondo una nuova vita... Ancora, non mi convince la prima nobile verità del buddismo, "Tutto è

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

APPELLI

Ciao, mi chiamo Mariangela e ho 20 anni. Sono una appassionata collezionista di tartarughe, angeli (sic! n.d.r.), cartoline. Collezione anche immagini sacre, pronta a scambiarle. Scrivetemi. **Barbagallo Mariangela**, via IV novembre, 284 - 95019 Zafferana Etnea (CT).

Ho l'hobby di collezionare francobolli. Chiunque volesse scambiarli o inviarmeli gli sarei davvero grato. **Daidone Tommaso**, via Oliva, 12 - 90035 Marone (PA).

Desidererei essere aiutato dai lettori del Bollettino Salesiano attraverso l'invio di immagini sacre, perché sto facendo una ricerca sulla pietà popolare. Ringrazio quanti vorranno aiutarmi. **Felice Colombo**, via Silvio Pellico, 7 - 20046 Biassono MI.

Mi chiamo Marco di 22 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi/e per scambio di opinioni. Preferisco farlo tramite posta elettronica: ocram@speednet.org.

dolore"; né la dottrina dell'estinzione delle passioni: l'uomo senza passioni è come un albero secco, un guscio vuoto, un torrente senz'acqua; né quella della "insostanzialità" del mondo sensibile. Tanto meno mi persuade la dottrina della samsara o reincarnazione o metempsicosi che dir si voglia, per cui ciascuno non solo non è "unico e irripetibile" ma è un miscuglio indefinito e sconsolante di materiali che girano eternamente a vuoto in un cosmo senza speranza. Comunque non c'è problema, continuerò, ripeto, a inviarle il BS così come desidera.

ANCORA NOSTRADAMUS. Esimio rettore, io non sono una bigotta, tutt'altro, qualche volta strillo col mio parroco contro certe forme di devozionismo che mi paiono medioevali. E non sono nemmeno una catastrofista, voglio dire che non vorrei credere in Nostradamus e nelle sue malaugurate profezie;

a scuola ci ridevo su con gli alunni, però adesso un po' ci credo... Perché questo fine millennio, sta propinandoci troppi disastri. Non le sembra? Beh, è una riflessione da diporto, non c'è bisogno che la pubblichì.

Atina, Genova

Forse ha ragione, forse no! È indubbio che i disastri sono davvero tanti, tra guerre, inondazioni, eruzioni, migrazioni, complotti, dirottamenti, persecuzioni... Ma ha certamente torto quando attribuisce all'ineffabile Nostradamus quello che è frutto della imbecillità dell'uomo o della inafferrabilità dei fenomeni naturali. Vede, secondo me se l'uomo in questi duecento anni di sviluppo ultrarapido, invece di dedicarsi a costruire armi sempre più micidiali e sofisticate avesse rivolto il suo talento a studiare la terra e a come risolverne i problemi, forse saremmo in una condizione migliore. Invece siamo ricchi di bombe all'idrogeno e di armi chimiche, di milioni di mine antiuomo, di ordigni intelligenti (!?) che il meglio che possiamo augurarci è che questo maledetto arsenale arrugginisca in solitudine nei rispettivi hangar fino a rendersi inutilizzabile... altrimenti, addio noi!

TUTTE BALLE. Caro direttore, [...] ho pregato tanto ma non ho ottenuto nulla. La mia religione, caro padre, mi ha deluso, mi è apparsa tutta una balla e io la cambio...

Vigilio di AL

E presto cambierà anche la nuova, con le idee che esprime... Vede, caro Vigilio di Alessandria (ammesso che il suo Al voglia dire Alessandria, dal timbro postale non sono riuscito a capirlo), so bene che abbiamo ben radicata in testa l'idea del "do ut des": ti do questo purché tu mi dia quello: uno scambio alla pari, una transazione, un

contratto tra due contraenti... Se il rapporto con Dio funzionasse così, sarebbe un po' ridicolo: un Dio/Babbo Natale, per il quale appendo al caminetto della coscienza la calza vuota con la lista delle richieste e, magari, il certificato di buona condotta che mi assicura la forza di contraente alla pari, e il gioco è fatto! Brutta faccenda, perché, come lei ben sa, quando lo scambio non avviene, il contratto non funziona, vuol dire che qualcosa si è inceppato nella corrispondenza col Padre Eterno: o... le poste celesti funzionano come quelle italiane, o il destinatario è sconosciuto, o vale poco... Capisce, caro Vigilio, che non è questo il senso della preghiera. La preghiera è un modo di mettersi in contatto con Dio, è il ridimensionamento della nostra onnipotenza, il convincimento che siamo uomini non dèi, creati non creatori. È l'espressione della certezza intima che c'è un Padre, e lassù (!) splende il Sole anche quando le nubi lo nascondono alla vista. La preghiera è esperienza della presenza di Dio. Nella maggior parte dei casi succede che siamo delusi dalla religione perché ne facciamo un uso sbagliato, insomma, pensiamo a Dio come a un tale a nostro servizio invece del contrario. Non si può pretendere di controllare Dio, caro signore, altrimenti questo dio è solo un pagliaccio. Dio non è come un caterpillar che risponde ai nostri comandi, basta schiacciare un bottone. La religione vera è il tentativo di servire Dio, quella falsa è il tentativo di servirsi di Dio.

La religione non diventa vera se otteniamo quello che chiediamo e falsa se non l'otteniamo, perché quello che chiede questo grandino infinitesimale di polvere di stelle può essere in contrasto con l'armonia del tutto. Lasci a Dio l'onere di giudicare sulla bontà o meno di un suo desiderio, e non pretenda di insegnare a Dio il suo mestiere.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



KICUKIRO, RWANDA

LA TRAGEDIA CONTINUA

Le ferite del grande disastro che ha coinvolto Hutu e Tutsi in Rwanda non sono ancora rimarginate. Risale al dicembre scorso l'improvvisa irruzione nella parrocchia di Kicukiro di tre giovanissimi banditi a scopo di rapina. Solo il coraggio dei missionari ha messo in fuga i malviventi, salvando la casa e i confratelli da guai peggiori. Nella fuga uno di loro ha sparato, colpendo a un braccio il padre Jean Paul. I salesiani gestivano nella cittadina una fiorente scuola professionale, da cui sono usciti gran parte dei tecnici del paese.



Purtroppo la guerra ha spazzato via questa come molte altre iniziative. Nelle foto due allievi al tornio, prima della guerra.

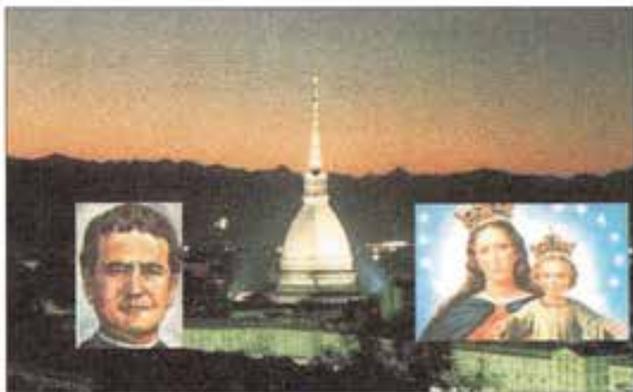


ELLEDICI, TORINO

IL GIUBILEO SPIEGATO AI BAMBINI

Quest'anno si vive di giubileo! L'occasione non tornerà che fra un quarto di secolo, è dunque bene approfittarne. Ecco perché l'editrice salesiana ha pensato ai bambini, i più sprovveduti di fronte a un evento di questo genere, che

rischia di essere per loro solo una kermesse consumistica. La Elledici ha approntato un video didattico che ha protagonista il noto cartoonist Guido Clericetti il quale, interrogato da un gruppo di ragazzi, risponde sia a voce che attraverso la simpatia dei suoi omni, che nel video si animano e, assieme al loro creatore, fanno una puntuale descrizione del Giubileo ebraico e di quello cristiano. Video semplice e piacevole, adatto ai ragazzini.



CASA MADRE, TORINO

UN SITO WEB

La Casa Madre dei salesiani ha da qualche mese il suo sito Internet, cui si accede attraverso questo indirizzo: <http://web.tiscalinet.it/donbosco> redatto in quattro lingue (inglese, italiano, spagnolo, fran-

cese). È possibile navigare nel cuore della salesianità, attraverso la visita alle famose camerette di Don Bosco, piene dei suoi ricordi; alla Basilica di Maria Ausiliatrice, alla cappella Pinardi, al centro di documentazione mariana noto in tutto il mondo, ecc. e informarsi sulle tappe più importanti della vita del Santo dei giovani.

Merita una visita.



ROMA

MATER MUNDI

Non può mancare nell'anno giubilare la segnalazione di nuove espressioni del sacro, che stanno prendendo piede soprattutto grazie alla *New European Art Research*, associazione sorta proprio per tentare vie nuove del sacro. Uno dei frutti di questa iniziativa culturale ce l'offre l'artista romana Giosetta Fioroni con questa (vedi foto) "Mater Mundi", posta nella parrocchia di S. Maria Regina Mundi a Centocelle di Roma. La vergine prende le sembianze di tre volti diversi: uno bianco, uno nero e uno giallo, a significare la sua maternità universale, il suo trascendere un volto singolo e riassumere i volti del mondo intero. È stato un atto coraggioso dell'autorità ecclesiastica ad accettare in una chiesa la sfida di una creazione artistica "fuori dei canoni", segno, al contrario di quanto alcuni pensano, di una capacità non comune di capire i tempi.

ADDIS ABEBA, ETIOPIA

PERICOLO COSTANTE

La delinquenza alligna ovunque e dappertutto è sempre crudele e sanguinaria. L'ottobre scorso alcuni banditi, con la complicità del guardiano della missione, hanno fatto irruzione nella missione di Jigiga, dove presta servizio il sacerdote salesiano 71enne, don Giovanni Premoli, lo hanno malmenato a pugni e calci e col calcio del Kalashnikov, e hanno portato via i soldi che l'intrepido missionario aveva racimolato per la costruzione delle case dei più poveri e diseredati. La furia dei malfattori l'ha ridotto in stato pietoso,



tanto che ha dovuto essere trasportato con urgenza all'ospedale della capitale per essere curato. Si tratta del più anziano salesiano dell'ispettorato etiopico, con 47 anni di vita missionaria sulle spalle.

ROMA UPS

PGS: 20 ANNI DI ATTIVITÀ CIVILISTICA

La PGS ha celebrato lo scorso ottobre il ventennale dell'atto ufficiale di riconoscimento dell'associazione nazionale come Ente di promozione sportiva del Coni. Alla commemorazione ufficiale, tenutasi presso l'Università Pontificia Salesiana, ha voluto essere presente l'ex Presidente della Repubblica Onorevole Oscar Luigi Scalfaro, quasi a dare testimonianza del buon lavoro svolto dai salesiani con la loro organizzazione sportiva che ha saputo preparare tanti atleti, insegnando loro non tanto e non solo le tecniche del gioco, ma soprattutto i suoi valori, e a riconoscerne lo spes-

sore umano e spirituale che anche un allenamento può assumere. Erano presenti anche il Rettor Maggiore dei salesiani, don Juan Vecchi, il Presidente nazionale delle PGS, professor Giuseppe Bracco, il fondatore delle PGS don Gino Borgogno, i delegati salesiani suor M. Lucia Piva e don Dalmazio Maggi, il presidente della Regione Lazio Onorevole Piero Badaloni, ed altre autorità.



Anno Giubilare 3



A cinque anni dalla sua elezione papa Wojtyła, Giovanni Paolo II, annuncia a sorpresa l'Anno Santo della Redenzione. La Bolla "Aperite Portas Redemptori", aprite le porte al Redentore, venne promulgata il 6 gennaio 1983, e la porta Santa venne aperta dallo stesso Pontefice venerdì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore.

IL GIUBILEO DELLA REDENZIONE

AVVENIMENTI

- 1982 La guerra delle Falkland.
- 1983 In Germania inizia l'era Kohl, in Italia Craxi inaugura il primo governo a guida socialista.
- 1984 Nuovo concordato Stato/Chiesa in Italia; morte del segretario comunista E. Berlinguer; in India assassinio di Indira Gandhi.

Fu un giubileo straordinario per celebrare il 1950, anniversario della morte e risurrezione del Signore. Dopo i tre colpi rituali la Porta Santa fu fatta ruotare sui suoi cardini e non più rovesciare. Un avvenimento eccezionale impreziosi il mese dell'apertura: gli esecutori testamentari di Umberto di Savoia, morto in quello stesso mese a Ginevra, comunicarono in modo ufficiale che l'ex re d'Italia aveva per disposizione testamentaria fatto dono al Pontefice della Sacra Sindone di Torino.

Fu "un anno ordinario celebrato in modo straordinario" secondo le stesse parole del Papa, e con l'occhio puntato ormai verso il 2000. Quello del 1983 sarà l'ultimo prima di quello che introdurrà la Chiesa nel III millennio, quasi una prova generale, un anno preparatorio, un'anticipazione del più grande Giubileo della storia, quello del 2000. Fu un anno intensissimo per l'attività pastorale e l'insegnamento dottrinale del Pontefice.

Il Giubileo fu, come al solito, solenne e partecipato. Numerosi i riti di beatificazione e canonizzazione, celebrati nella basilica vaticana. Tra gli altri furono beatificati due missionari salesiani, uccisi in Cina, il vescovo Luigi Versiglia e il sacerdote Callisto Caravario, "il cui sacrificio - sono parole del Papa - viene a suggellare in maniera eloquente oltre un secolo di lavoro nelle missioni... a partire dalla Patagonia e dalle Terre Magellaniche". Le Porte Sante furono chiuse la domenica di Pasqua, 22 aprile 1984.

100 anni fa

A pag. 68 del BS del marzo 1900, abbiamo trovato, sotto il titolo "La buona parola e la rea parola" una storiella persiana, che raccontiamo, e l'illustrazione che accludiamo.



Il re di Persia, "passando co' suoi ministri e co' suoi cavalieri per un ricco e fiorente villaggio", non ricevette gli omaggi dovuti: la gente restò indifferente, e lui, offeso, ordinò a un sacerdote del seguito di pensare a una punizione per il villaggio villano. La punizione fu questa: "Voi tutti, uomini e donne e teneri garzoni, d'esto villaggio principi sarete". Dunque "dichiarati liberi e sciolti e tutti eguali", la prima cosa che fecero fu di "decapitare il prefetto, il borgomastro", mettere in comune tutti i beni e dividerseli in parti uguali. Tanto bene andarono d'accordo, che s'accapigliarono in mezzo alla piazza, "sì che vi furono feriti e morti" e "i superstiti abbandonarono l'agricoltura, dispersero gli strumenti agricoli... fuggirono... sì che... tutto fu ridotto allo squallore della miseria". "E seccaron le piante ed i ruscelli restar senz'onda".

Il villaggio rifiorì solo quando, abbandonate le idee socialiste, ritornarono alla disciplina regale. Come "ammaestramento" il testo conclude: "Noi occidentali... che tutto di stiam fabbricando teoriche intorno a questioni sociali...". Chiaro il riferimento alle idee che andavano sempre più diffondendosi per le "città d'Italia, ed in Europa e altrove". A chiusura il BS cita l'esempio di Don Bosco la cui "savia parola" è per tutti "baluardo non perituro contro le insinuazioni del male, argine insormontabile a frenar le dottrine ree che tentano di dilagare".



MOSCA, RUSSIA

LA CATTEDRALE RICONSCRATA

Il 12 dicembre u.s. con una solenne cerimonia presieduta dal cardinale Sodano, segretario di Stato Vaticano, è stata riconsacrata la Cattedrale di Mosca. Costruita in stile neogotico agli inizi del '900, e capace di 5000 posti, fu nazionalizzata e trasformata in fabbriche e uffici dal regime comunista. Caduto questo nel 1989, fu in qualche modo rias-

perta al pubblico e, nel 1991, fu riconosciuta anche dal governo come parrocchia, di cui fu nominato parroco il salesiano bielorusso don Zaniewski. Oltre ad alcuni confratelli, lo coadiuvavano nel lavoro pastorale anche tre Figlie di Maria Ausiliatrice venute dalla Polonia. Ma solo nel 1996 le fabbriche abbandonarono del tutto l'edificio e si poté pensare alla restaurazione. Ora è parroco un sacerdote diocesano, ma i salesiani continuano il lavoro educativo con le FMA nell'oratorio e nella casa per i ragazzi di strada.

MINAS NOVAS, BRASILE

AL CUORE DEL QUARTIERE

L'opera di promozione salesiana è situata a Minas Novas, distante circa 520 km da Brasilia. Iniziata nel 1974 è andata man mano crescendo nelle sue attività. Attualmente circa 250 bambini, da 0 a 6 anni, e altri 50 da 7 a 14, sono seguiti uno per uno insieme alle mamme e vengono accolti ogni giorno nella scuola

dove ricevono alimentazione, abiti, materiale scolastico. Per favorire un ambiente di crescita è stata appositamente allestita una "Brinquedoteca", dove essi possono scegliere l'attività preferita tra canto, teatro, pittura, matematica. Con cadenza mensile i genitori vengono convocati per studiare insieme lo Statuto da Criança e do Adolescente. L'aiuto reciproco è inoltre forza di azione per ottenere i servizi per tutta la comunità del quartiere: energia elettrica, acqua, fognature, erogazione di gas.





CRACOVIA, POLONIA. Ottobre '99. Due artisti, studenti del V anno dell'Istituto teologico di Cracovia, i fratelli Robert e Leszek Kuszek, donano al Rettor Maggiore dei salesiani don Juan Vecchi un quadro da loro stessi

dipinto che rappresenta il salesiano martire don Giuseppe Kowalski, ucciso nel campo di sterminio di Auschwitz il 3 luglio 1942 e beatificato da papa Giovanni Paolo II il 13 giugno '99 con altri 5 giovani oratoriani.



MONTILLA, SPAGNA. FILATELIA. Le poste valenciane hanno emesso, in occasione delle celebrazioni ufficiali per il centenario dell'opera salesiana di Montilla, in Andalusia, una busta primo annullo. L'Istituto salesia-

no risale infatti al 1899 ed è stato fondato dall'allora Rettor Maggiore il beato Michele Rua. Per questo la busta ufficiale (numerata) ha impresso, accanto a Don Bosco, la figura del suo successore.



ROMA. Ufficio dell'ambasciatore della Repubblica di Ecuador presso il Quirinale. Piacevole sorpresa per don Angelo Botta, convocato da S.E. José Parra Gil per consegnargli l'onorificenza concessa dal

Governo che lo nomina "Commendatore della Repubblica per meriti civili". Don Botta ha svolto il suo ministero pastorale e di governo nel paese sudamericano per ben 36 anni, conquistandosi la riconoscenza del governo.



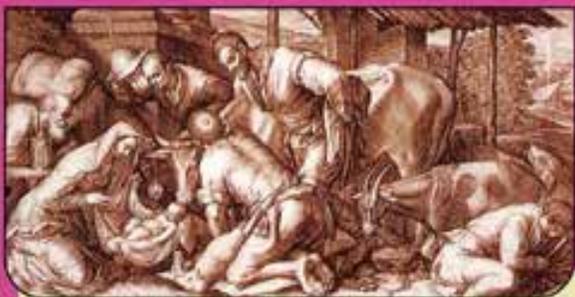
SAN SALVADOR, EL SALVADOR. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani, attraverso la FEDEC di cui è presidente un salesiano e segretaria una Figlia di Maria Ausiliatrice, hanno contribuito alla massiccia

mobilitazione e raccolta di firme da indirizzare all'Assemblea Costituente del Paese, affinché venisse approvata la modifica alla Costituzione con la dichiarazione esplicita del "diritto alla vita" fin dal concepimento. Hanno vinto.



VALENCIA, SPAGNA. Un laboratorio di sartoria tra detenute. Lo gestiscono due Figlie di Maria Ausiliatrice e quattro laiche. È una magnifica iniziativa pensata e realizzata da suor Teresa Aliaga dopo aver conosciuto un volon-

tario che prestava il suo servizio tra i detenuti. Ora gli incontri si moltiplicano, alla Don Bosco, anche uscite di una giornata fuori prigione. Oggi le chiamano uscite terapeutiche, Don Bosco semplicemente *passeggiate*.



ROMA. PRESEPI. Fino al 18 aprile sono in esposizione nella Galleria d'Arte Sacra Agostiniana a S. Maria del Popolo immagini della Natività di grandi maestri (Tiziano, Dürer, Rembrandt, Tiepolo, Bronzino, Carrac-

ci, ecc.): 150 capolavori spesso inediti o sconosciuti, in mostra con antichi preziosissimi volumi a soggetto religioso, alcuni decisamente rari. (Per saperne di più: 06/32.19.235; 0339.36.84.856)

CHIESA

LA CHIESA DI PAPA WOJTYŁA AUDACE NEL CHIEDERE PERDONO: È LA GRANDE NOVITÀ DI QUESTO PONTIFICATO.

di Silvano Stracca

La lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* dell'ormai lontano 1994 offre la chiave di lettura della "Giornata del perdono", che viene celebrata in San Pietro in questo mese di marzo, precisamente il 12, prima domenica di Quaresima, e tramanderà sicuramente ai posteri il Giubileo del Duemila come quello del "mea culpa" della Chiesa.

Il questo giorno il Papa chiede perdono al Signore per le "colpe storiche" di cui i cristiani, e in particolare i cattolici, si sono resi responsabili lungo gli ultimi secoli. "La Chiesa infatti - sono ancora parole di Giovanni Paolo II - non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, di errori, infedeltà, incoerenze, ritardi". Non c'è l'intenzione di nascondere nulla. La *Tertio Millennio Adveniente* dedica tre lunghi paragrafi all'enumerazione e all'analisi di alcune deviazioni ben concrete. A cominciare dai peccati contro l'unità della Chiesa. Divisioni che chiamano in causa le "colpe" di uomini di tutte le confessioni. "È necessario farne ammenda, afferma papa Wojtyła, invocando con forza il perdono di Cristo".

Un altro capitolo doloroso è costituito dall'acquiescenza manifestata, in alcuni secoli, a "metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità". Un corretto giudizio storico non può certo prescindere dalla considerazione dei condizionamenti culturali del tempo che spesso contribuivano a creare situazioni di intolleranza. Ma la valutazione delle circostanze

MEA CULPA



Il famoso tribunale dell'Inquisizione.
(Dipinto del '700 di J. Clerian)

attenuanti non esonera la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per "le debolezze di tanti suoi figli, che ne hanno deturpato il volto".

LE COLPE DI OGGI

Sin qui i "mea culpa" per il passato. Ma un serio esame di coscienza impone alla Chiesa di non passare sotto silenzio i "mali del nostro tempo" di cui anche i cristiani sono responsabili. L'**indifferenza religiosa**, che porta molti oggi a vivere "come se Dio non ci fosse". L'incertezza in materia di fede e di morale. Il **mancato discernimento** di fronte alle violazioni di fondamentali diritti umani da parte di regimi totalitari. E ancora la "corresponsabilità di tanti cristiani in gravi forme d'ingiustizia e di emarginazione sociale".

Infine, **last but not least**, l'esame di coscienza non può non riguardare anche la mancata ricezione del Concilio Vaticano II, spesso male interpretato e peggio applicato, che è stato ed è un "grande dono dello Spirito Santo

alla Chiesa sul finire del secondo millennio".

L'elenco è sufficiente a rivelare le intenzioni del Papa. Da una parte, egli si rivolge all'interno della Chiesa stessa perché dall'esame delle colpe commesse scaturisca un insegnamento e quindi comportamenti conseguenti. Dall'altra vi è un intento ecumenico, rivolto agli altri cristiani, agli ebrei e agli altri



Martin Lutero. Le sue tesi, affisse alle porte della cattedrale di Wittenberg il 31 ottobre 1517, provocarono lo scisma più vasto e doloroso della Chiesa di Roma.

credenti. Non ultimo va considerato lo sforzo di parlare all'umanità intera. Il "mea culpa", insomma, viene visto dal Papa come un'importante occasione di dialogo.

GESTI DI RICONCILIAZIONE

Sappiamo bene su che cosa abbia insistito lungo tutto il suo pontificato. Sono state un centinaio le occasioni in cui egli stesso ha cominciato col chiedere perdono per i peccati storici commessi dai cristiani. Compilando gesti di riconciliazione verso gli ebrei, i protestanti, i popoli indigeni dell'Africa e delle Americhe. Ed avviando studi storici sul caso Galileo, sull'Inquisizione, sulle Crociate, sull'antisemitismo.

Papa Wojtyła ha reso giustizia a **Lutero e Calvino**, a **Zwingli** e al riformatore ceco **Hus**. Ha riconosciuto il sostegno dei cristiani alle dittature del XX secolo e la partecipazione alle loro guerre. Ha ammesso la responsabilità dei cattolici nei campi di sterminio nazisti e nel "genocidio" del Rwanda. "Oggi io, Papa della Chiesa di Roma, a nome di tutti i cattolici, chiedo perdono dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia tribolata di queste genti", disse a Olomouc, nella Repubblica Ceca, nella primavera del 1995, a proposito delle guerre di religione. "Per quello che ne siamo responsabili, con il mio predecessore Paolo VI imploro perdono, scriveva nell'enciclica *Ut unum sint*, perché siano una cosa sola", riferendosi allo scandalo, dinanzi al mondo, delle divisioni tra le Chiese.

AGLI INDIOS

"Sono venuto per rendere omaggio a tutte le vittime sconosciute della tratta dei neri, "un dramma

della civiltà che si diceva cristiana", gridò dalla *Casa degli schiavi* dell'isola di Gorée, nel Senegal. "Da questo santuario africano del dolore nero, imploriamo il perdono del cielo".

"A questi uomini noi non cessiamo di chiedere perdono", esclamò parlando agli indios delle Americhe, schiavizzati dai bianchi cristiani, il 21 ottobre 1992, commemorando il V centenario della conquista del "Nuovo Mondo". "Rimetti a noi i nostri debiti", aggiunse significativamente.

La citazione delle parole di questo Papa coraggioso potrebbe seguitare a lungo. Nella sua proposta di esame di coscienza sugli "aspetti oscuri" della storia egli non è stato seguito da tutti nella Chiesa, e tanto meno fuori della Chiesa. Riflessi di autodifesa scattano sempre, è inevitabile. Lo stesso Giovanni Paolo II mette in guardia dall'autoflagellazione, invitando a valorizzare l'esperienza della Chiesa come fondamentalmente positiva.



Jan Hus, bruciato sul rogo come eretico nel 1415.

PER UNA MAGGIORE FEDELTA'

"Riconoscere i cedimenti di ieri, sottolineava già nella *Tertio Millennio*, è un atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi".

Alle soglie del terzo millennio, dunque, la Chiesa chiede perdono per realizzare una maggiore fedeltà a Cristo. E non per omologarsi a un sentire diffuso che non è quello cristiano. Non per adeguarsi alla secolarizzazione. □



Galileo ad Arcetri spiega le sue teorie.

OPERE D'ARTE IN MOVIMENTO

di Savina Jemina



Si vedono sempre più spesso bus, treni, e perfino aerei decorati a vivaci colori.

14 *Ordinariamente si tratta di pubblicità, ma alcuni veicoli dipinti a mano sono vere e proprie opere d'arte in movimento.*

I primi pullman e tram decorati circolano già negli anni sessanta in alcune città europee. Ma la verniciatura costa parecchio e l'idea viene quasi abbandonata. In Italia i colori sono imposti dal Ministero dei Trasporti: giallo per i mezzi cittadini, blu per quelli extraurbani. Solo alla fine del '92 l'Azienda Servizi Municipalizzati di Brescia strappa una deroga, estesa poi alle altre città, per una campagna istituzionale sui suoi mezzi che si camuffano in enormi manifesti su ruote. L'idea in poco tempo conquista le aziende di trasporto. Il successo dipende anche da una pellicola adesiva dalle eccezionali caratteristiche: la "Scotchprint", una specie di sandwich spesso meno di un millimetro che non rovina la carrozzeria, resiste per anni alle intemperie, si rimuove con facilità e disincentiva la piaga dei "graffiti" metropolitani. I *murales* rappresentano una voce attiva nel

bilancio delle aziende. A Brescia costa una ventina di milioni l'anno; a Roma, una cinquantina per un tram "doppio". Cifre contenute, se paragonate a quelle richieste da giornali e tv, e considerando che la *réclame* è davvero sotto gli occhi di tutti ogni giorno.

SUI TRENI

Il discorso vale anche per i treni. La Svizzera è stata uno dei primi Paesi europei ad accettare la pubblicità su rotaia, nel '94. L'Agfa aveva proposto alle Ferrovie Federali di reclamizzare i rullini fotografici sugli orari nelle stazioni, i funzionari delle FFS risposero: "E perché non su una locomotiva?". Detto, fatto. Oggi sono una trentina le motrici elvetiche che reclamizzano prodotti e servizi. In Germania non sono da meno. Per festeggiare i cento anni delle Olimpiadi, nel '96, ecco l'*Olympia Express* dalle carrozze con colorate immagini di atleti in movimento. E per il Buon Natale, una motrice è stata addobbata con immagini di doni, angioletti e pupazzi di neve. La pubblicità sui treni italiani di linea, invece, è limitata. Più numerosi i convogli a noleggio. Tra questi, il "Treno del Sole", dalle tonalità giallo, arancio, verde, blu e rosso, che tempo fa ha collegato Torino a Sibari, sponsorizzato dall'assessore al Turismo della Calabria.

SUGLI AEREI

Ma è sui velivoli che la fantasia si è presa la rivincita. Il caso più noto è del '95, all'aeroporto Kennedy di New York. Molti ragazzi non credevano ai propri occhi: Babbo Natale stava atterrando con tanto di renne e slitta: era un gigantesco adesivo sulla bianca fusoliera di un MD11 della Finnair, di bandiera finlandese. La notizia ha fatto il giro del mondo. Visto il successo, la compagnia ogni sei mesi cambia il vestito a due suoi velivoli: d'inverno Babbo Natale, d'estate i *Mummies*, personaggi dei fumetti ideati dalla scrittrice Tove Jansson. La compagnia svizzera Crossair, della Swissair, nel '90 ha lanciato un concorso per festeggiare i 700 anni del Paese e tra 500 disegni ha scelto quello di un ragazzo ticinese: un sole dipinto sulla fusoliera di un Saab 340 Cityliner. Un MD80 della stessa compagnia è tutto rosso e con la M gialla della McDonald's sulla coda. L'Air Dolomiti

IN PRINCIPIO C'ERANO I PEONES

Il *murales* è un genere di pittura moderna d'origine messicana, che per alcuni studiosi si rifà a quella degli antichi maya. Si tratta di enormi dipinti sulle facciate degli edifici, che ricordano i fatti più importanti della storia locale e, in origine, le lotte dei *peones* (i lavoratori a giornata) per riscattarsi dalla condizione di quasi schiavitù.

ha scelto di apporre sulla coda di un suo aereo le due F di Fendi. L'Austrian Airlines, invece, per il millenario del Paese, ha posto sulla fusoliera di un velivolo i volti di una ventina di personaggi della storia austriaca: da Mozart a Francesco Giuseppe.

CAPOLAVORI A MANO

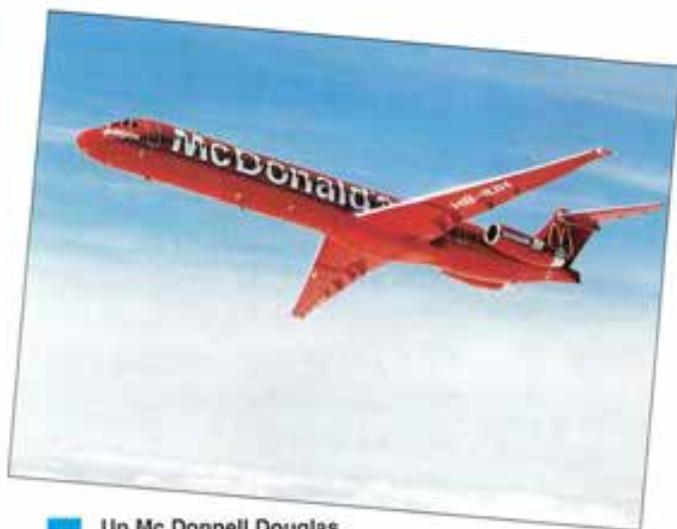
Altre compagnie hanno preferito far dipingere a mano i propri aerei. L'australiana Qantas ha trasformato un anonimo Boeing 747 nella più grande opera d'arte volante: il *Wamala Dreaming*, "canguro sognante", 12 giorni di lavoro e 800 litri di vernice. Così l'aereo è diventato anche

il 747 più pesante del mondo. L'anno dopo, per i 75 anni d'attività, ha fatto il bis con disegni che si rifanno alla cultura aborigena e alla salvaguardia della natura. Eccezionale il "ritorno" d'immagine.

Pezzi unici sono pure le decorazioni della British Airways. Per mettere in risalto la sua internazionalità ha sostituito la bandiera britannica sulle code degli aerei con motivi firmati da artisti di vari Paesi. Ecco, così, un Boeing 747 con disegni della tribù sudafricana Ndbelde, un 777 con un'opera dell'olandese Hugo Kaagman, un Embraer 145 con un motivo celtico. I colori vengono applicati a stampo "strato su strato". Il motivo è sempre un ritorno d'immagine. E l'Alitalia? Il

La pubblicità è pervasiva: in cielo, in terra, in mare... Forse anche questa forma subdola di persuasione deve essere presa sul serio dagli educatori e nei gruppi, nei campi scuola, ecc. comincia ad essere urgente l'intervento dell'educatore.

suo primo aereo decorato è... il più dolce del mondo! I colori sulla fusoliera del Boeing 747 "Portofino" richiamano quelli della confezione dei *baci perugina*: su uno sfondo blu notte, compaiono un enorme *bacio* e tante stelle bianche, grandi come un oblò. Vi hanno lavorato 130 tecnici per nove giorni, duemila ore lavorative e 523 chili di colore. Il risultato? Il *bacio* è il cioccolatino più acquistato negli aeroporti. □



Un Mc Donnell Douglas della Crossair svizzera completamente vestito dalla McDonald's.



Il "Treno del Sole", sponsorizzato dall'assessorato al Turismo della Calabria.



Elettromotrice delle Ferrovie Federali Svizzere.



Un bus dell'ATAC di Roma con la pubblicità delle batterie Unicell.

TEMI CHE SCOTTANO

Redazionale



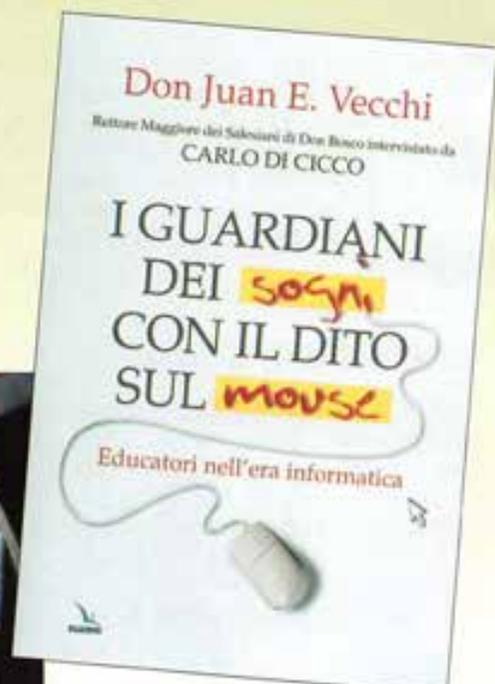
Dove guardano oggi i giovani? Che cosa sognano?
Come accompagnarli nel cammino verso la maturità umana e cristiana?

GAP GIOVANI/ADULTI. La generazione adulta si lascia guidare dai contenuti assimilati in gioventù, la giovane si è formata sui nuovi criteri di vita privata e pubblica, influenzata dal linguaggio della comunicazione sociale della televisione, dei videogiochi. Perciò gli educatori sono chiamati a rivedere la propria mentalità, perché l'educazione deve insegnare la sensibilità al nuovo e la passione di progettare il futuro.

LA SCUOLA. Nella scuola è in gioco una certa concezione della società e del potere di controllo dello Stato rispetto ai privati. In Italia si aggiunge un certo anticlericalismo atavico non presente in altre nazioni. Bisogna avere il coraggio di ripensare il proprio passato sociale e culturale. Questo non si può chiedere solo ai cattolici. Del resto dalle scuole cattoliche sono emersi molti

membri di partiti di sinistra, di centro e di destra. Segno che manca quella forte manipolazione di cui sono accusate.

IL SESSANTOTTO. Non mi piace che si attribuisca a quel periodo di contestazione studentesca un significato quasi messianico. Assolutizzare alcuni momenti fino a consacrarli ideologicamente è un'abitudine non corretta di leggere la storia. Com'è capitato con la rivoluzione francese e la rivoluzione d'ottobre. Le tendenze del '68 sono analoghe a quelle che anticipatamente in campo religioso erano state raccolte nella riflessione del Concilio. Al '68 non bisogna fargli il monumento né celebrarne il funerale, piuttosto relativizzarlo. È vero che è stato una ribellione a ciò che "fermava" l'immaginazione e la creatività... Si avvertiva nei giovani il bisogno di nuovi rapporti, nuove forme di co-



La copertina del libro/intervista di Di Cicco al Rettor Maggiore.

Esporsi su un tema quale quello dell'educazione oggi è come andare alla guerra. Il Rettor Maggiore dei salesiani l'ha fatto rispondendo alle domande spesso provocatorie del giornalista Carlo Di Cicco sui punti caldi della questione educativa, ed evidenziando un equilibrio che non gli ha impedito affermazioni avanzate e prese di posizione controcorrente. Il libro "Guardiani dei sogni col dito sul mouse" può servire a rinvigorire il dibattito in corso. Ne diamo alcuni stralci, estrapolando pensieri dal pensiero globale.

giovanile di fine millennio.



Conferenza stampa di presentazione: 9 dicembre 1999. Da sinistra il giornalista Sandro Magister, don Juan Vecchi, l'autore dell'intervista Carlo Di Cicco.



Il dibattito seguito alla presentazione ha permesso di chiarire le prospettive e approfondire alcuni punti delle tematiche trattate.

municazione, nuova conoscenza e maggiore libertà di fronte a sperimentazioni. Insomma si sognava una nuova umanità... Ma "L'immaginazione al potere" è rimasto uno slogan. Comunque da quegli anni turbolenti è nato il volontariato sociale, un fenomeno straordinario di solidarietà.

LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI. La povertà si manifesta anche nelle società più avanzate, dove cresce il benessere e si accentuano le disparità. Oggi c'è da fare i conti anche con altre forme: la povertà affettiva, la povertà spirituale o progettuale, cioè mancanza di prospettive di vita e di valori, la povertà sociale... In questo caso occorre dare ai giovani le motivazioni, gli strumenti per pensare a una modifica interna del sistema, senza isolarli dal contesto sociale.

INTERNET, ECC. In Internet trovo un'apertura enorme al mondo e una disponibilità vastissima di notizie. Non sono dipendente da questo mezzo. Il vantaggio è di avere un panorama più vasto e dettagliato, e l'informazione è il segreto di una buona decisione. Perciò non mi è costato accettare che il supporto informatico potesse essere uno strumento utile che moltiplica l'azione e i fronti. Insomma i nuovi mezzi di comunicazione sociale obbligano a ristrutturarsi internamente e a ripensare criteri e partner... L'educatore vero più che entrare in crisi di tipo depressivo entra in crisi di tipo promozionale, si sente sfidato ad adeguarsi. Oggi è necessario anche l'educatore informatico. Ma l'interlocutore umano rimane essenziale e non viene meno il suo ruolo di accompagnatore.

Il telefonino. Certe prese di distan-

za degli educatori suonano come un meccanismo di difesa contro la fatica di stare al passo coi tempi, di sopportare il nuovo che viene a disturbare modelli acquisiti di vita, pensiero, azione. Oggi la garanzia educativa sta nel dare capacità di interagire positivamente con le informazioni.

I videogiochi potrebbero servire come un nuovo canale di apprendimento a livello primario, se le industrie informatiche concertassero con le istituzioni educative e con i governi intelligenti proposte di apprendimento, contro l'analfabetismo invece che produrre violenza...

EROTISMO. Nell'erotismo ci sono il centro della persona e il senso della vita. Riguardo ai rapporti prematrimoniali non si tratta di essere pro o contro ma di fare una valutazione umana e morale. Se sono personalmente contrario è perché l'esercizio della sessualità tra due persone comporta una profondità tale di rapporto che non può essere un'esperienza di puro intrattenimento. Il giovane va accompagnato a superare la masturbazione con il rapporto maturo con il proprio corpo. L'amore è più grande del rapporto sessuale. La grande crisi del nostro momento storico è la divisione tra amore e sesso.

BIOETICA. L'intero capitolo delle nuove scienze è un terreno totalmente aperto e pone nuovi problemi agli educatori. Si è indebolito il senso del limite e accresciuta la sensazione di onnipotenza... ma la paura non è mai un giusto atteggiamento. L'educazione è sempre uno sforzo di proporre, elevare, offrire elementi critici, aiutare a sopravvivere. Comunque si dovranno introdurre novità riguardo ai contenuti del percorso formativo degli educatori.

PLURIRELIGIOSITÀ. La Chiesa ha espresso istituzionalmente il proposito di dialogare, e avvicinarsi alle altre esperienze religiose... In educazione la mentalità integralista è un tarlo pericoloso. Buddha, Maometto possono arricchire la cristologia, senza che si cada nel relativismo, dando un senso definitivo all'esperienza di Cristo. C'è una comunicazione di fede che arricchisce tutte le fedi di esperienza storica.

ECOLOGIA. L'educazione non è stata troppo sensibile all'ambiente. Nell'area del benessere c'è una mentalità diffusa da correggere di fronte a una proposta di consumismo come stile di vita quasi invidiato. L'educazione dovrà preparare a un rispetto sostanziale della natura. È tempo di vivere la cultura ecologica in una visione globale.

DON BOSCO OGGI. Le visioni del sistema preventivo vanno tutte adeguate e ripensate con forme nuove... e anche l'ambiente oratoriano ammette l'evoluzione dei tempi e si arricchisce di nuove dimensioni e dinamiche. L'oratorio deve anche avere un movimento di uscita: va a cercare i giovani, non solo li attende. Si può pensare anche a un oratorio notturno per seguire il ritmo dei ragazzi non quello delle discoteche. Se non si potrà arrivare a un oratorio dell'etere, forse sarà possibile fare uno spazio educativo nell'etere.

CONCLUSIONE. Sono un uomo concreto che preferisce stare dalla parte dei giovani ma non dei torti dei giovani; sono uno che per salvare i giovani farebbe come Don Bosco che era pronto a togliersi il cappello anche davanti al diavolo.

OLOCAUSTO IN ANGOLA

di Ferdinando Colombo

Il Rettor Maggiore, chiede quest'anno la solidarietà di tutti sul «Progetto Benguela», nuova presenza salesiana nella periferia della seconda città dell'Angola.



L'Angola è ancora un paese di baracche...

Solo a Luanda nel municipio di Sambizanga ci vivono 700 mila persone.

Le comunità salesiane sono nove: quattro nella capitale, altre quattro nell'interno, dove hanno conosciuto gli orrori di trent'anni di guerra civile, e l'ultima a Benguela sulla costa, 600 km a sud di Luanda. È un coraggioso cammino di crescita mentre, attorno, la situazione umana è sempre più tragica per la guerra, la corruzione e l'indifferenza delle grandi potenze. Secondo l'UNICEF è il "peggiore Paese in cui un bimbo possa nascere". Il catalogo degli orrori è stato stilato dal direttore del Programma Alimentare Mondiale: gli sfollati sono almeno 3 milioni, i mutilati da mine altri milioni, i morti di fame nelle città assediare almeno 200 al giorno. A Huambo, la gente per sopravvivere mangia cani e gatti, radici e fiori. Don Blanco Tirso, salesiano incaricato della Pastorale Giovanile di tutta la Chiesa angolana, ci dice: "Abbiamo fat-

to molte cose come missionari: costruire scuole per quelli che hanno le capacità per studiare, aiutare i giovani ad uscire da una vita sbandata, raccogliere i feriti nei combattimenti, ottenere cibo e medicine, scrivere, parlare, consigliare. Ma la cosa più importante è stata portare la buona notizia del Vangelo, l'unica che ridà speranza".

TRIBUTO DI SANGUE

I salesiani hanno pagato il loro tributo di sangue per l'evangelizzazione dell'Angola. Il 3 gennaio 1991 padre Marc'Aurelio Fonseca è stato ucciso dai militari dell'UNITA, mentre tornava alla missione di Kalulo, dopo aver accompagnato al noviziato un giovane angolano di nome Ruiz, per evitare che venisse catturato da uno degli opposti schieramenti, e finisse sul fronte col fucile in mano ad ammazzare i suoi fra-



I mutilati da mine sono un numero incalcolabile. 15 milioni le mine inesplose.

Dal 31 gennaio l'Angola salesiana è delegazione autonoma. Non sono passati 20 anni dall'arrivo dei primi salesiani e già ci sono il primo sacerdote salesiano, un buon numero di giovani confratelli in formazione e molti altri che desiderano vivere per tutta la vita il carisma di Don Bosco.

telli. Nel viaggio di ritorno, a pochi chilometri dalla missione, una raffica di mitraglia l'ha ucciso. Sangue fecondo: oggi Ruiz è sacerdote salesiano e molti altri giovani angolani chiedono di fare come lui.

missionaria mondiale con l'occhio all'Angola.

Le comunità salesiane sono situate in quartieri poveri e popolosi: migliaia di giovani frequentano gli oratori, le parrocchie, i centri di formazione professionale. La richiesta di poter diventare catecumeni e di ricevere il Battesimo supera le loro forze. Nella sola parrocchia di San Paolo di Luanda i diversi gruppi di catechesi raccolgono più di cinquemila catecumeni che ogni settimana frequentano gli incontri, tenuti da un piccolo esercito di 800 catechisti.

TRAGICI NUMERI

Istituzionalmente Luanda è la capitale dell'Angola, in pratica è una città/stato: quattro milioni di abitanti si affollano nelle sue periferie, ritenute più sicure di tutto il resto del territorio nazionale, grande tre volte l'Italia, dove sono dispersi altri sette milioni di abitanti. Il governo riesce a controllare a malapena la fascia costiera e, a macchia di leopardo, le principali città dell'interno, assediata dai ribelli e raggiungibile solo con aerei umanitari; negli ultimi dieci mesi otto di questi aerei sono stati abbattuti. La presenza di circa 15 milioni di mine antiuomo inesplose rende impossibile la coltivazione dei campi e il pascolo. Gli esperti affermano che, salvo nuove scoperte tecnologiche, per sminare tutto il territorio angolano ci vorranno 700 an-

ni! Il flusso dei profughi aumenta ogni giorno: chi non muore per strada arriva in città prive di strutture e povere di risorse.

Nel poverissimo municipio di Sambizanga, a Luanda, 700 mila rifugiati vivono in baracche costruite su quella che era la discarica della capitale. Unica struttura promozionale è il Centro Don Bosco, realizzato con estremo coraggio in mezzo alle baracche ai bordi del famoso, quanto malfamato, mercato Roque Santeiro, dove ogni giorno più di mezzo milione di persone improvvisano sulla nuda terra la compravendita di ogni cosa, prodotta o importata, rubata, costruita o riciclata.

UN PROGETTO DI SVILUPPO

Qui sono presenti sei volontari del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), che realizzano un ambizioso progetto co/finanziato dal Ministero degli Esteri italiano, dalla Conferenza Episcopale Italiana, dalla congregazione salesiana e da privati. Grazie a questi finanziamenti è in fase di avanzata realizzazione nel quartiere Mota un centro socio-sanitario collegato con quattro centri minori, Boa Vista, Trilho, Mabubas, Capela San José. La gente avrà a disposizione cinque laboratori, aule per l'alfabetizzazione, per la forma-



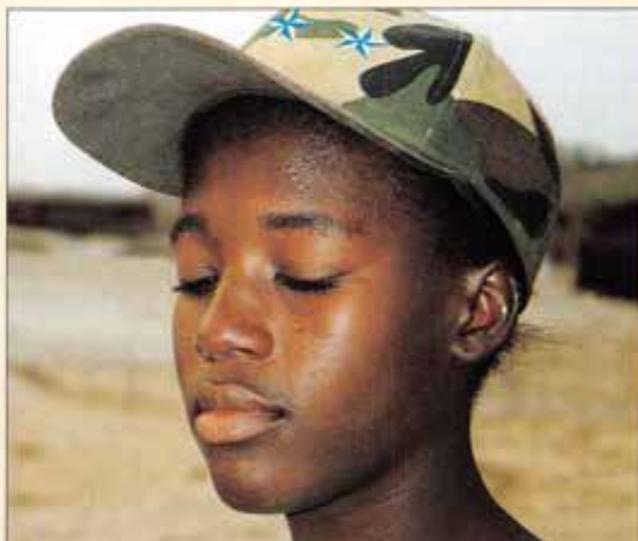
"Salviamo la vita degli angolani, poniamo fine al loro olocausto!"

zione sanitaria, per quella professionale, cisterne per acqua e anche campi sportivi per i giovani.

Per lo sport sono intervenute due squadre di calcio italiane: il Torino con 107 milioni di lire e l'Inter con attrezzature e l'invio di preparatori atletici. Quando la delegazione delle due squadre si è recata in visita nel quartiere di Lixeira (la parola significa *letamaio!*) dove verrà realizzato questo progetto, Alberto Pastorella giornalista di *Tuttosport* ha scritto: "Tutti fieri per i cento e più milioni raccolti a maggio, c'è bastato appena un giorno di full immersion a Lixeira per capire che saranno soltanto una goccia nel mare di questa miseria. Eppure bisogna seminare: un giorno cresceranno le radici e poi nascerà una pianta, e un'altra, e poi un'altra ancora. Qui il terreno è fertile perché, come cantava De An-



"L'Angola è il peggior paese in cui un bimbo possa nascere!"



Le parti in lotta rastrellano giovani per arruolarli come soldati.



La gente mangia fiori, radici, cani, gatti e... topi, cui dà una caccia spietata.



Gli sfollati sono almeno 3 milioni.

drè, dai diamanti non nasce nulla, dal letame nascono i fiori. L'Angola ne è esempio fedelissimo: dai diamanti e da tutte le altre ricchezze nascoste nel sottosuolo non è nato altro che un conflitto vecchio ormai di 25 anni. E invece in questo letamaio, prima o poi sboccherà qualcosa di importante, di utile. Già ci vivono missionari, laici e volontari... Adesso ci sono 100 milioni in più, e magari saranno pure un nulla, ma intanto ci sono".

LA GUERRA COMODA

Nell'ottobre '99 è uscito il rapporto dell'*Human Rights Watch* dal titolo: *L'Angola svelata: nascita e fallimento del processo di pace di Lusaka*. In questa città dello Zambia nel 1994 era stato firmato un accordo che prevedeva il disarmo dell'UNITA, la sua trasformazione in un partito politico con rappresentanti in Parlamento e l'unificazione degli eserciti. Andò male. Savimbi, capo dell'UNITA, che avrebbe dovuto essere uno dei due vice-presidenti non accettò, mandò uno dei suoi luogotenenti a firmare, poi cominciò a rinnovare il suo esercito per conquistare quel pieno potere che non gli era stato riconosciuto. *El galo nigro*, come lo chiamano i suoi sostenitori, dispone di forti alleati: la corruzione dei suoi avversari che pensano ad arricchirsi anziché a governare, gli interessi antagonisti delle compagnie petrolifere francesi rispetto a quelle americane (un milione di barili di greggio al giorno), il commercio dei diamanti che non conosce colore politico, il bisogno delle nazioni dell'ex blocco sovietico di vendere armi. Insomma la guerra fa comodo a tutti.

OGNI LEGGE È CALPESTATA

La conseguenza è la violazione dei diritti umani, bombardamenti, mutilazioni, esecuzioni sommarie, ecc. Ognuna delle due parti in lotta rastrella giovani, li arruola e li spedisce a qualche migliaio di km a combattere una guerra di cui non sanno le ragioni, costretti ad uccidere altri angolani altrettanto ignari. Questi giovani soldati, abbandonati negli avamposti più pericolosi, senza soldi e senza cibo, per sopravvivere sono costretti a rubare alla povera gente della zona. E la gente li odia e li teme. Il capo dell'esercito Joao de Mato possiede interessi nel petrolio, nei diamanti, nelle compagnie di import-export, ma i suoi soldati non ricevono la paga (10 dollari al mese) da molto tempo. Così tra centinaia di profughi che muoiono di fame ogni giorno, una casta di intoccabili continua la propria sfarzosa vita con belle auto e festini.

IL SEME DI RICONCILIAZIONE

Il 25 luglio '99 i vescovi angolani hanno pubblicato un messaggio pastorale: *Salviamo la vita degli Angolani*. "Questa guerra si è trasformata in una organizzazione doppiamente assassina: uccide con le armi e uccide con la fame. Le armi uccidono indiscriminatamente molti angolani, ma distruggono anche i beni necessari alla sopravvivenza, impediscono le coltivazioni, il raccolto e la circolazione dei prodotti. Mai più la guerra! [...] Poniamo fine all'olocausto degli Angolani".

I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice collaborano per seminare

questa nuova mentalità, che permetterà di superare odi e vendette, e consentirà a tutti di affrontare la difficile situazione attuale con speranza. Soprattutto stanno con la gente nelle città dell'interno da cui per paura scappano anche le autorità costituite; impiantano le loro comunità nelle periferie malfamate; si prendono cura dei ragazzi di strada reinserendoli nella scuola e nella formazione al lavoro. Poveri e sfollati hanno capito chi sta dalla loro parte.

IL VOLONTARIATO

Per condividere questo cammino di pace dal 1994, ogni estate, un gruppo italiano del VIS, di 25 persone circa, partecipa per un mese alla vita della gente nel quartiere di Lixeira. Ecco la testimonianza di mamma Carla, papà Claudio e i loro tre figli, Saverio, Francesca e Giulia, che da tre anni sono fedeli a questo appuntamento: "Passare le vacanze estive in Angola non è un'esperienza consueta per una famiglia italiana. Diverse erano le ostilità e i giudizi di chi ci vive accanto, perché non siamo riusciti a trasmettere quanto sia importante sperimentare la gioia dell'amore come dono reciproco. L'abbiamo scoperto nel vivere quotidiano con i missionari, nel contatto con l'impegno degli animatori, nella gioia delle maree di bambini che ci correvano incontro, nella capacità dei giovani di sapersi donare anche quando la quotidianità diventa ostile e pericolosa, nella serietà dei catechisti e degli adulti impegnati nella promozione umana, e nella incisiva presenza delle suore. Per noi questo è stato vivere".

Ferdinando Colombo

MARZO 2000

È il mese della festa del papà,
e della festa della donna,
il mese di san Giuseppe e, quest'anno,
il mese del
GIUBILEO DEGLI ARTIGIANI

Carissimo/a, scriverti è come continuare i quattro passi fatti insieme l'altra sera, prolungare la chiacchierata sullo spettro di una disoccupazione dietro l'angolo, quando si ha tanta voglia di non stare mai senza far nulla. Tu mi hai ricordato i guasti provocati da un mondo senza lavoro. Mi portavi l'esempio degli Stati Uniti, in cui ci sono un drogato ogni venti persone, sette carcerati su mille cittadini, cui va aggiunta la categoria di coloro - i denaro-dipendenti - che vogliono arricchirsi a tutti i costi (leggi: corruzione, tangentopoli, mafia...). Ti ammiro perché ti sento competitivo, pronto a vincere la tua battaglia, deciso a progettare il tuo futuro. Mi chiedi una mappa mentale che ti aiuti a scoprire risorse nascoste. Ti offro alcune regole di comportamento.

• **Disinnesca l'insoddisfazione.**

È una bomba ad orologeria. Ti farà saltare in aria. Sii paziente. Funziona.

Prima o poi - se continui a bussare - una porta ti si aprirà.

"Il lavoro arriva quando meno te lo aspetti". Me lo sono sentito dire più volte.

• **Non basta rimboccarsi le maniche.**

Il sale dà sapore alla minestra, il lievito dà vita al pane.

C'è un valore aggiunto da affiancare al lavoro: l'ideale.

È l'imposta che rende santificato il lavoro.

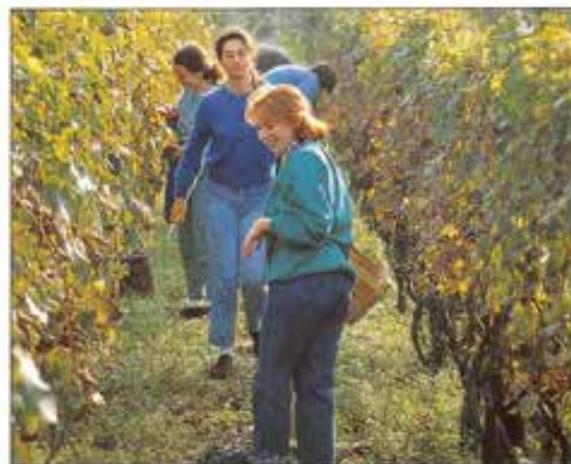
Il lavoro è preghiera, se vissuto come elevazione a Dio.

Victor Hugo commenterebbe: "La campana dice: Preghiera; e l'incudine dice: Lavoro".

• **"Pane, lavoro, paradiso".**

Se san Francesco santificò la natura, san Giovanni Bosco santificò il lavoro! Ai suoi salesiani ripete: "Non vi raccomando penitenze e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro".

VIVERE IL 2000 VOGLIA DI "FARE"



Il lavoro è fatica, è sacrificio, è abnegazione. Proprio per questo Don Bosco parla di Paradiso e a quelli che vogliono stare con lui promette: pane, lavoro, paradiso.

• **"Non è costui il Figlio del falegname?"**

Gesù si presenta in pubblico con i calli nelle mani. È il suo biglietto da visita per farsi conoscere come uomo e nascondersi come Dio.

Farà la stessa cosa con il pane e con il vino, frutti del lavoro.

• **Fammi vedere le mani.**

È, secondo quanto immagina Renzo Pezzani, quello che ci verrà richiesto alla fine della vita.

Dice il Signore a chi batte alle porte del suo Regno: "Fammi vedere le mani: saprò io se ne sei degno". L'operaio fa vedere le sue

mani dure di calli: hanno toccato tutta la vita terrena, fuochi, metalli: sono vuote d'ogni ricchezza, nere, stanche, pesanti. Dice il Signore: Che bellezza! Così sono le mani dei santi.

Tuo Carlo Terraneo





BREVISSIME DAL MONDO

2000 SITI CATTOLICI IN INTERNET. È "Sacerdos", una mailing list per sacerdoti, il duemillesimo sito "ufficiale" italiano d'ispirazione cattolica su Internet. La presenza di diocesi, parrocchie, movimenti e ordini religiosi italiani sulla rete informatica è raddoppiata in un anno. A tenere la contabilità di questo fenomeno è la lista dei siti cattolici italiani (<http://www.siticattolici.it>) curata da un giovane informatico mantovano, laico, Francesco Diani, che alla passione per Internet unisce un intenso impegno ecclesiale.

ARMIE E GIUBILEO. I produttori di armi sfruttano il Giubileo come una opportunità per vendere i loro prodotti. Non è una barzelletta! La Beretta celebra il Giubileo con la messa in commercio di due fucili di precisione calibro 12/76 battezzati rispettivamente "Giubileo" e "Giubileo II", in elegante astuccio di cuoio con incisi i nomi in argento e oro. Il prezzo? Solo 16 milioni e 828 mila lire! Ogni commento ci pare superfluo!

ROMA. Il famoso allenatore del Milan, del Real Madrid e ora della Roma, Fabio Capello, ha confessato a Telepace la sua ammirazione per l'attuale Papa, con parole, manco a dirlo, prese dal suo vocabolario calcistico: "Il Papa sarebbe un centrattacco di gran classe. Vorrei che desse il calcio d'inizio a una delle partite della Roma. È un giocatore come ce ne sono pochi, uno di quelli che la Chiesa aveva davvero urgente bisogno di comprare, se non altro per i tanti goal che ha realizzato durante il suo pontificato".

NEW YORK. Il giornale dei cattolici, *Daily Catho-*

lic, ha promosso un'inchiesta condotta su 23 mila persone, perché venissero votati i dieci cattolici più influenti del secolo XX. Sono usciti i nomi, per ordine di preferenza, di Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, Padre Pio da Pietrelcina, il famoso arcivescovo Fulton J. Sheen, notissimo negli Stati Uniti, la beata Faustina Kowalska, san Massimiliano Kolbe, Madre Angelica, san Pio X, Pio XII, Paolo VI. È ovvio che se l'inchiesta fosse stata fatta in Europa, certamente i nomi non sarebbero stati questi, almeno non tutti.

CITTÀ DEL VATICANO. Il 9 dicembre u.s., su iniziativa della Congregazione per il Clero, è stata inaugurata la più interessante biblioteca cattolica in Internet. Un fatto notevole non solo per i 400 mila sacerdoti del mondo, ma per tutti i cristiani interessati a rispondere alle grandi domande e ai grandi interrogativi della fede. Chiunque visiterà la pagina <http://www.clerus.org>, potrà incontrare la voce "Biblioteca", cliccando sulla quale, potrà avere accesso a una nutrita serie di classici della letteratura cristiana, classificati per temi, che vanno aumentando ogni giorno. Solo la pagina italiana ha già più di 1100 titoli.

LONDRA. I monarchi d'Inghilterra visiteranno il Papa durante il Giubileo. Lo ha rivelato il *Times* di Londra: in ottobre la Regina Elisabetta e il principe consorte, Duca di Edimburgo, effettueranno una visita di Stato in Italia. È programmato per l'occasione l'incontro col Papa in Vaticano. La Regina, capo della Chiesa anglicana, è alla sua terza visita al capo della Chiesa cattolica.

MASSA MARTANA, ITALIA

MONUMENTO AL LOGO

Grande festa domenica 19 dicembre nel paese natale della giovane artista che ha disegnato il logo del grande Giubileo: il paese, posto sull'antico tracciato della via Flaminia, tra abbazie, rocche, chiese e antiche rovine, ha inaugurato, primo in Italia, sulla piazza che immette al centro



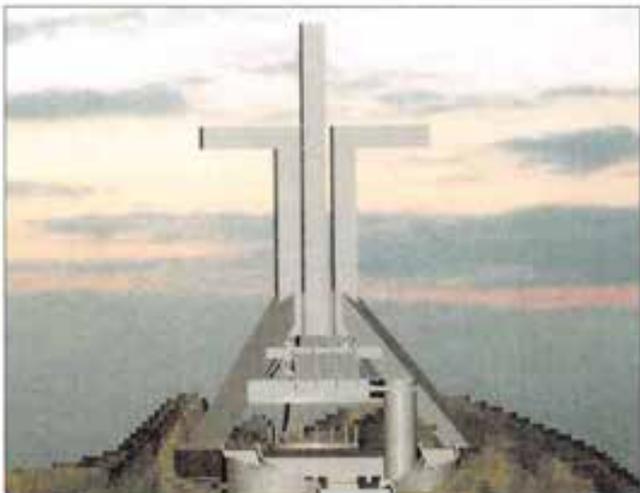
storico, il monumento al logo giubilare: un grande medaglione di tre metri di diametro, apposto sulla parete della chiesa di S. Maria della Pace, prospiciente piazza Marconi, realizzato in mosaico policromo dall'artista romano Carlo Meloni, alla presenza del vescovo della diocesi, del sindaco e delle autorità comunali, di giornalisti e, naturalmente, della giovane concittadina, la più applaudita dai paesani.

COQUIMBO, CILE

LA CROCE DEL III MILLENNIO

Già fioriscono nel mondo i monumenti, a ricordo del grande Giubileo che si sta celebrando, e come auspicio per il III millennio di storia cristiana. In Cile, sulla collina che domina la città di Coquimbo, sta sorgendo la grande Croce del III Millennio che vuole essere punto di arrivo del cammino cristiano culminato col Giubileo, e punto di partenza per la Nuova Evangelizzazione

ne che, secondo i desideri del Papa, attraverserà il III millennio della storia cristiana. La monumentale croce vuole essere punto di riferimento per tutti, speranza per i più poveri e monito per i più abbienti. Essa continua a indicare al mondo che la Redenzione si va facendo, che la speranza non è morta, e si pone come meta per l'uomo viator. 70 metri di altezza, 40 metri di bracci, rappresenta per Coquimbo quello che l'immenso Cristo del Corcovado rappresenta per Rio de Janeiro.



Siamo stavolta alle pendici del Celio, forse l'antico *Monte delle querce*, dove, in epoca preromana, erano in vigore culti dei boschi e delle fonti. Generalmente gli antichi luoghi di culto restarono tali anche in epoca cristiana, convenientemente trasformati e riconsacrati. Così sul Celio oggi domina il complesso della



ITINERARIO
VERSO...

BASILICA DEI SS. QUATTRO CORONATI

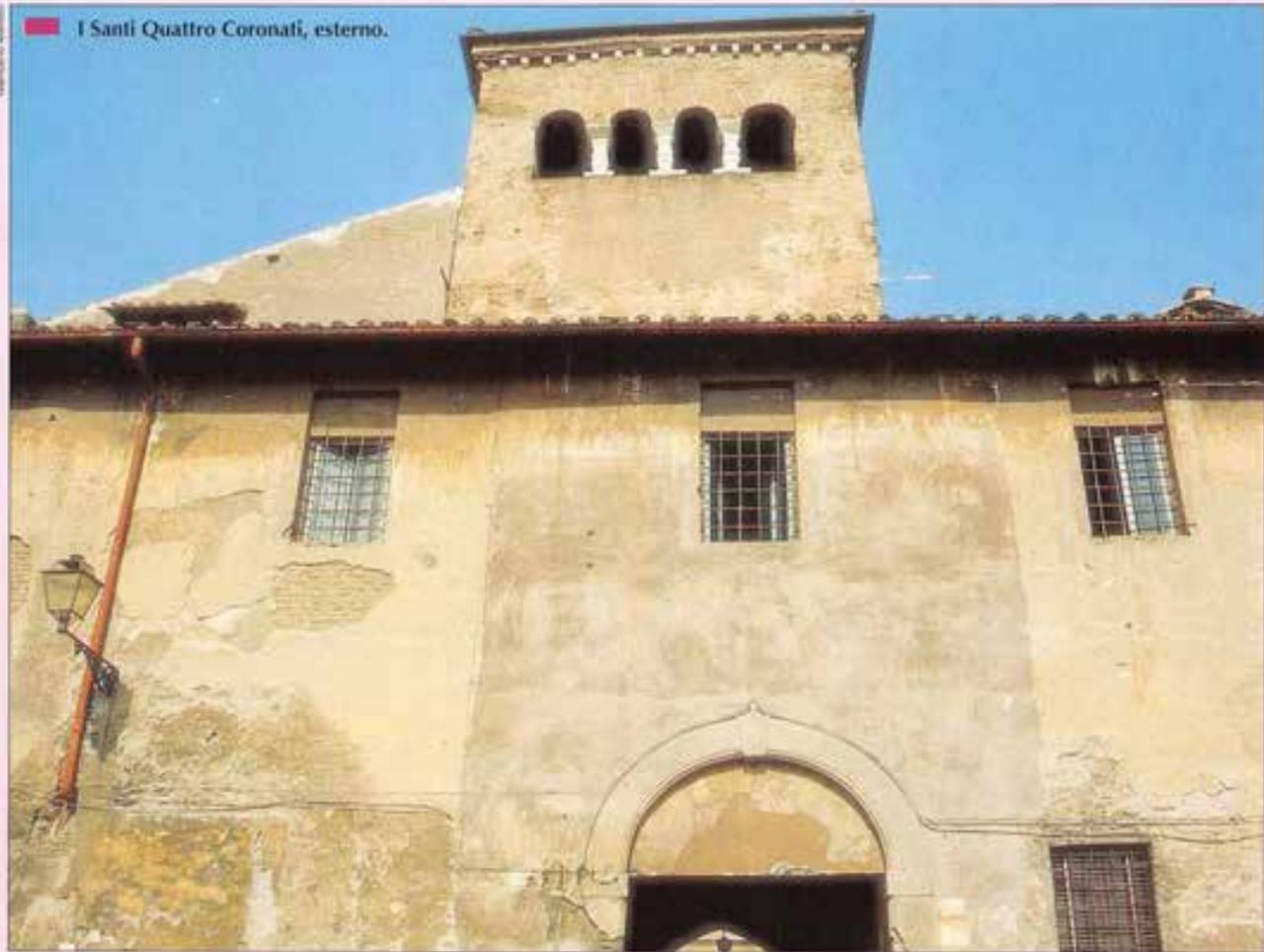
di Natale Maffioli

Affermare che al centro di Roma, a quattro passi dalla basilica lateranense, esiste un fortilizio, sembrerebbe poco credibile, ma è così.

Non si tratta della rocca di un antico signorotto, ma della basilica dei SS. Quattro Coronati, di una cittadella dello spirito.

Francesco Maffioli

■ I Santi Quattro Coronati, esterno.





Portico e chiostro medioevale risalente agli inizi del secolo XIII. È avviato un progetto di restauro.

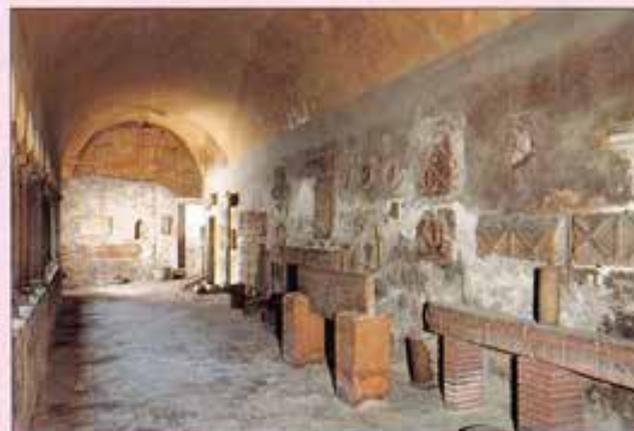
Lungo i secoli è stata bastione di difesa della vicina basilica di San Giovanni in Laterano e dell'abitazione del Papa, il *Patriarchio*, ed è stata questa funzione, con la dotazione di forti mura perimetrali, di uno spesso portone e del torrione di accesso, ad imprimerle quel cipiglio militare che la caratterizza. Chi erano questi santi innominati? La questione non è ancora risolta. Si parla non di quattro santi ma di tre gruppi di martiri. Il primo nomina **Clemente, Semproniano, Claudio e Nicostrato**, sepolti, dopo il martirio, nelle catacombe della Labicana; secondo alcuni, sono i veri "Quattro". Un secondo gruppo è quello degli scultori *Claudio, Nicostrato, Simproniano,*

Castorio e Simplicio, provenienti dalla Pannonia, messi a morte dall'imperatore Diocleziano, per essersi rifiutati di scolpire una statua di Esculapio. Un terzo gruppo viene identificato in quattro ignoti soldati della guardia d'onore dell'imperatore Galerio Massimiano, martirizzati nel 311 per non aver obbedito all'ordine di venerare una statua di Esculapio, dio romano della medicina (nel secolo VII furono confusi con altri quattro martiri: Severo, Severiano, Carpofo e Vittorino, martirizzati sotto Diocleziano). Papa Leone IX risolse l'enigma facendo collocare nella chiesa i resti di tutti, cosicché oggi la basilica custodisce le reliquie di tredici martiri anziché di quattro. In ogni

modo, la costruzione è sorta in onore di un piccolo manipolo di cristiani che hanno testimoniato la loro fede col sangue e la corona del martirio che cinge la loro fronte è il trofeo che li vede ancor oggi accomunati nella venerazione dei fedeli.

VICENDE STORICHE

Il *titulus "Sanctorum Quattuor Coronatorum"* sorse sulle pendici del colle Celio nel VI secolo; all'inizio (IV sec.) si insediò in una grande aula absidata, di eccezionali dimensioni. Durante il pontificato di papa Leone IV (847-855) la basilica subì un ampliamento (sarebbe più esatto parlare di ricostruzione); il Papa fece realizzare un edificio a tre navate, che conservava, come fondazione per le colonne, le mura perimetrali del precedente, con davanti un ampio quadriportico preceduto da una torre. La struttura già allora era agguerrita, essendo isolata e immersa nel verde della campagna; attorno c'erano, sparpagliate, le rovine dell'antica capitale dell'impero, come le membra morte di una città fantasma. A quell'epoca le mura Aureliane raccoglievano non solo il centro abitato, ridotto a poca cosa, ma anche il coltivato: sull'area del Foro Romano e dei Fori Imperiali pascolavano le vacche e le capre, tanto è vero che il Foro Romano, fino allo scavo ottocentesco, era denominato Campo Vaccino.



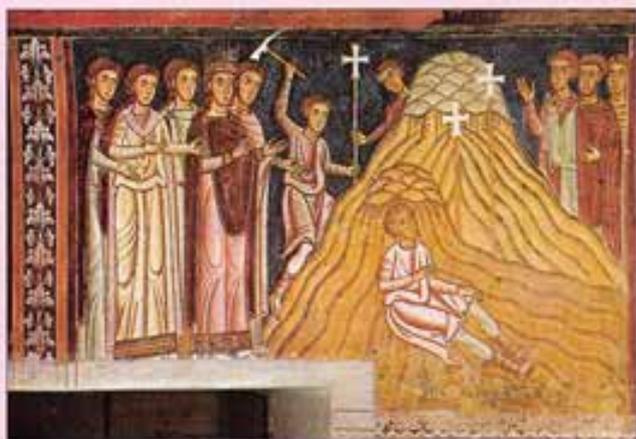
Sulle pareti del portico sono murati reperti e iscrizioni romane, paleocristiane e plutei frammentari del IV - V e IX secolo.



Pavimento in opus alexandrinum della navata centrale. È un rifacimento dell'epoca di Pasquale II.



Il "Cristo del sabato santo", che ha le stesse fattezze dell'immagine sindonica.



L'imperatrice Elena indica la croce di Cristo tra le tre rinvenute sul Golgota.



I loggiati sono a colonnine binate con archi a tutto sesto. Gli intradossi sono dipinti a triangoli bianchi e neri, e gocce verdi e rosse.

Nel 1084 i Normanni di Roberto il Guiscardo misero a ferro e fuoco l'edificio, che fu ricostruito sotto papa Pasquale II (1099-1118). In un primo momento, furono mantenute le dimensioni dell'antico, ma l'opera di rifacimento fu poi interrotta, forse per ragioni economiche e, quando fu ripresa, il progetto fu ridimensionato e si realizzò una chiesa a tre navate, molto più piccola della precedente, anzi entro una parte della sua navata centrale. In seguito, le parti restanti della grande basilica di Leone IV furono inglobate sul lato destro nel monastero fondato dallo stesso Pasquale II, sul lato sinistro in un palazzo destinato al cardinale titolare, perché il clero stabile garantisse uno svolgimento regolare del culto; il priorato, nel 1138, fu aggregato all'abbazia benedettina di S. Croce di Sassovivo, vicino a Foligno.

L'EDIFICIO OGGI

L'edificio attuale, nonostante le trasformazioni e gli arricchimenti apportati nei secoli successivi, è, grossomodo, nelle stesse condizioni del tempo di papa Pasquale: le tre navate sono divise da due file di quattro colonne con capitelli corinzi che sostengono le arcate. Due grandi pilastri separano la navata dal breve transetto e dall'abside, che è ancora quella della basilica più antica, e questo spiega le sue ampie proporzioni, eccessive rispetto all'esiguità del resto dell'interno. Sopra le navate laterali corrono due gallerie aperte su quella centrale da due gruppi di tre arcate per lato, con colonne e parapetti di marmo. La basilica è arricchita da un notevole pavimento cosmatesco nel quale sono inserite numerose lapidi con iscrizioni, recuperate da un antico cimitero cristia-

no. La cripta, costruita da Leone IV e ripristinata da Pasquale II, conserva, in quattro arche di marmo, i corpi dei santi martiri titolari.

L'APPARATO DECORATIVO

L'apparato decorativo risente degli abbandoni e delle attenzioni cui fu sottoposto l'edificio lungo i secoli. Il soffitto di legno che copre la navata centrale e il transetto fu "sponsorizzato" dal cardinale Enrico di Portogallo, prima del 1580. Oltre l'altare maggiore, al centro del presbiterio, tre altari sono addossati alle pareti delle navate minori, mentre due ai pilastri dell'arco trionfale; quello di sinistra conserva un prezioso ci-



Cappella di san Silvestro, parete di fondo e pavimento.

borio con le armi di Innocenzo VIII (1484-1492), opera attribuita allo scultore Andrea Bregno. Sulle pareti si possono vedere resti di affreschi, prevalentemente del XIII e del XIV secolo; alcune colonne della navata centrale del tempo di papa Leone IV sono state messe in luce durante i restauri d'inizio secolo. L'abside esibisce un apparato decorativo nelle più schiette forme barocche con lesene e capitelli in stucco dorato e un imponente corredo di affreschi, con le storie dei Santi Quat-

tro Coronati e dei Martiri di Pannonia, dovuti al pennello di Giovanni da San Giovanni (1630).

IL CHIOSTRO

Per una porta sotto la navata sinistra si può accedere al chiostro, forse il più suggestivo tra quelli approntati dai marmorari romani. Costruito agli inizi del XIII secolo, circonda i quattro lati di un suggestivo giardinetto con al centro una bella fontana antica; gli archetti poggiano su colonne bina-

UNA MERAVIGLIA IN PIÙ

Quel poco che abbiamo narrato ci conferma nell'idea che la struttura della basilica dei SS. Quattro Coronati è lo specchio della sua storia, dove non mancano le sorprese. È recentissima la scoperta, nella parte del palazzo cardinalizio, di un importante ciclo di affreschi, fino a poco tempo fa del tutto sconosciuto perché coperto da uno strato di calce. Sono quasi 500 metri quadrati di raffinate pitture duecentesche, nate in un contesto tutt'altro che allegro per la città di Roma. Nel giugno del 1244 papa Innocenzo IV scappò a Lione per timore dell'imperatore Federico II di Svevia, che si era accampato con le sue truppe alle porte della città con l'intento di occuparla. Il vicario papale, cardinale Stefano Conti, elesse il complesso dei Santi Quattro Coronati a sua residenza; lo rese più sicuro e lo fece abbellire da alcuni pittori romani. Gli affreschi da poco scoperti risalgono a quell'intervento; sono pitture che risentono del momento storico e del luogo: le decorazioni a racemi sono di gusto gotico, ma le figure conservano l'impronta paleocristiana e romanica, e anche un po' bizantina. Fiori, ramaglie e frasche, uccelli in quantità sono gli



Uno degli affreschi scoperti recentemente, sotto uno strato di calce risalente a quattro secoli fa, sulle pareti di un salone di 500 mq nella parte del palazzo cardinalizio.

ingredienti di un ben congegnato ciclo pittorico: su due fasce sono raffigurati i mesi, contraddistinti dai lavori che il clima concedeva di svolgere; sulla fascia superiore, alta quattro metri, sono invece descritte le arti liberali; più in alto le quattro stagioni e l'immane zodiaco a significare l'inesorabile passare del tempo segnato dalle stagioni e dall'affannarsi degli uomini. Un ciclo pittorico che si direbbe, di primo acchito, profano, ma non dimentichiamo che la cultura di allora anetteva a queste raffigurazioni significati che oggi abbiamo disgraziatamente perduto, e solo in parte siamo in grado di recuperare. Basti pensare che la cattedrale di Ferrara e la basilica di San Marco a Venezia hanno cicli analoghi, scolpiti nei sottarchi dei portali maggiori. Lo stesso Benedetto Antelami, grande scultore che operò a cavallo tra il XII e il XIII secolo, scolpì un ciclo dei mesi per il battistero di Parma.



Cappella di san Silvestro: volta dell'abside, di Raffaellino da Reggio.

te con capitelli a foglie piatte. Dalla galleria si accede alla cappella di S. Barbara, in origine uno degli oratori della basilica del IX secolo; è ornato da mensoloni marmorei e affreschi del IX e XIII secolo. È in corso, finanziato dalla fondazione Ghetti e dall'impresa Spartaco Sparaco un progetto di completo restauro del chiostro.

L'ORATORIO S. SILVESTRO

Una delle sorprese più gradite per chi si avventura alla scoperta di questo antico complesso basilicale è offerta dagli splendidi affreschi che ravvivono le pareti dell'oratorio di San Silvestro. Per poterlo visitare si deve ritornare nel cortile antistante la chiesa; dalla portineria del monastero si entra nella cappella dedicata a papa Silvestro (314-335) che, secondo la tradizione, battezzò l'imperatore Costantino liberandolo dalla lebbra. Le vicende leggendarie della conversione dell'imperatore sono narrate negli interessantissimi affreschi del 1246. Nella cappella absidale si conservano anche affreschi del XVI secolo attribuiti a Raffaellino da Reggio. Anche questo ambiente è corredato da un notevole pavimento cosmatesco.

Natale Maffioli

IL LUNGO TUNNEL

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«**C**aro dottor J., è una ragazza disperata che le scrive. Una mia carissima amica si è inoltrata nel tunnel dell'anoressia. Ha 16 anni, lo non so più come aiutarla. Ho fatto di tutto: ho parlato con la madre e lei mi ha riferito che mangia, ma io so che la mia amica riesce sempre a "fregarla", in quanto appena la madre va in cucina, lei va in bagno e vomita tutto. Ho provato anche a starle più vicina, ma niente. Ho cercato di scoprire perché mai abbia adottato questo tipo di protesta, forse per mettersi al centro dell'attenzione? (ma ha il fidanzato e molti amici). Insomma non ho una risposta. Lei non ammette di avere questo problema, quindi non posso portarla contro la sua volontà da uno psicologo o in qualche centro di riabilitazione. Caro dottore, darei anche la vita per vederla guarire. Mi rivolgo fiduciosa a lei. (M.L.)

Cara M.L., non ti potrò assicurare molto con questa mia, al contrario... Prevedo che dovrai armarti di pazienza e di tutte le qualità umane che fanno vera un'amicizia. L'anoressia è una malattia complessa e ancora non ben conosciuta. Il percorso è lungo, nonostante la nostra ansia di vedere chi amiamo uscire rapidamente da questa sofferenza. Perché un tal comportamento? Per attirare l'attenzione? Per certi versi sì, perché è il corpo che parla per esprimere un problema difficile da formulare. Gli specialisti dicono che il fenomeno proviene da insoddisfazione e da una percezione negativa del proprio corpo che conduce al rigetto del cibo. Tutto può cominciare

da una semplice dieta, poi, senza che uno se ne avveda, diventa come una tortura inflitta al proprio corpo: la persona attaccata da questa specie di virus vuole andare ogni giorno più lontano. Il vero guaio è che essa nega il problema, come appunto fa la tua amica.

■ **Di chi è la colpa?** Talvolta la si dà agli ideali di bellezza veicolati dalle riviste femminili o dai romanzi d'appendice, ma questo non spiega tutto. Questa forma particolare di malattia attacca in genere nel momento in cui le adolescenti scoprono una società dura da digerire, nella quale è difficile accettare il ruolo della donna. L'anoressia funziona come un meccanismo che impedisce di avere un corpo adulto. In una società dei consumi, in una famiglia di... "buone forchette", si è sicuri di attirare l'attenzione e di creare sconcerto nei genitori. Ciò che colpisce è che questa è una malattia relativamente moderna, una forma di "follia" che la società riconosce come accettabile, anche se la deplora.

■ **Ma ci sono anche dei motivi psicologici.** Poiché più spesso si tratta di un problema femminile, si può pensare che riguardi il rifiuto di un aspetto dello sviluppo: per esempio le forme rotonde che fanno pensare alla maternità. Una ragazza diceva chiaramente che addirittura vomitava sua madre. Era affetta da bulimia, ma rimetteva subito il cibo appena ingurgitato. Un'altra si è lasciata deperire e ha compiuto un tentativo di suicidio alla vigilia dei suoi 17 anni, l'età in cui sua madre si era sposata. Passata la data i sintomi hanno regredito un po' alla volta, ma lei ha mantenuto una grande fragilità nei suoi rapporti col cibo.

■ **Le vittime di questi turbamenti alimentari** sono, in genere, adolescenti che stanno scoprendo la propria sessualità, nel momento in cui si produce un rimaneggiamento profondo della personalità ed esse si differenziano dalla propria madre. Si può dunque pensare a un rifiuto dei modelli materni per più



ragioni: per carenza di affetto o per la difficoltà di distaccarsi da una madre che si abbuffa, o anche per l'impossibilità di accettare un modello di madre sottomessa al marito. Difatti i medici segnalano che a un certo momento i cicli femminili sono perturbati, o addirittura interrotti. E può essere proprio quello che la tua amica cerca inconsciamente. Ma questo potrebbe convincerla ad accettare un trattamento terapeutico, nella misura in cui si sente colpita nella sua femminilità. L'importante è che ella abbia ben inquadrato la sua potenza di fecondità, e la sua responsabilità legata a questo potere.

■ **Come aiutarla** dunque se ella nega il problema, e non chiede alcun aiuto? La risposta è semplice: bisogna essere là, accanto a lei. Gli "psicologi amatori" sono spesso i migliori, prima di passare la mano ai professionisti. Lo scenario più probabile è una degradazione fino ai limiti del sopportabile, prima che ella accetti una cura in un centro di riabilitazione; ebbene durante questo periodo, la medicina più efficace sarà la tua amicizia. La letteratura a proposito dell'anoressia non parla di guarigione completa, ma di capacità di gestire il problema con più o meno fortuna. Dunque è meglio pensare la tua relazione non in termini di riuscita, ma di disponibilità a offrire all'amica spazi, opportunità, momenti in cui ella possa dare qualcosa agli altri. Questo può tornare utile a sé medesima. Ma sappi che quelli che si lanciano in questa avventura dell'amicizia sono chiamati a una forma di santità.



C'È UN'AMIC@ PER TE!

di Maria Antonia Chinello



Internet è uno spazio virtuale in continuo movimento.

Leonilda Altoé è una suora salesiana, esperta navigatrice della rete, insegnante e amministratrice del sito web del Colegio Nossa Senhora da Glória di Macaé in Brasile.

In che modo Internet può servire alla formazione di ragazzi e adolescenti?

Viviamo nella società dell'informazione, della globalizzazione, dove le persone comunicano da un angolo all'altro della terra con un semplice "clic" del mouse. La scuola vuole essere dentro al tempo e partecipare alla cultura attuale, per questo non può ignorare Internet. Il nostro obiettivo è formare giovani critici e responsabili, capaci di interrogarsi, di ricercare, di non fermarsi a ciò che si scopre attraverso i libri scolastici.

Nella vita dei giovani c'è spazio per Internet... C'è anche per Dio?

Certo. I giovani, attraverso la rete, scoprono nuovi modi per costruire e parlare di un mondo migliore, di amore, di giustizia. Quando iniziano, possono comportarsi con leggerezza. Ma a poco a poco colgono il ridicolo e la perversità di alcuni siti, li criticano e assumono posizioni ben precise. Grazie a uno scambio con la *Petrolbras*, l'impresa petrolifera brasiliana, siamo in contatto con giovani dell'Asia, dell'Europa e del Nord America. Insieme ai nostri studenti, constatiamo che le aspirazioni, le ansie, le attese sono le stesse. E questo è una porta aperta al trascendente. I giovani ricercano con insistenza un senso alla vita. Anche nelle altre religioni. Purtroppo i media ci riportano l'altra faccia della medaglia: giovani che cercano soluzioni ai loro problemi tuffando-

Sessantasette anni e una gran passione per Internet e il mondo virtuale. Si tratta di suor Leonilda Altoé (Léo per tutti), insegnante presso il *Colegio Nossa Senhora da Glória* di Macaé, una scuola d'avanguardia rispondente alle esigenze di oggi. La sua intuizione è stata quella di capire che era giunto il tempo di "mettersi in rete", perché c'è un bisogno smisurato di comunicare, stringere rapporti, collegarsi al di là di ogni barriera nazionale, culturale, sociale o religiosa. Così la scuola si è dotata di un proprio server che per un certo tempo è stato l'unico della città! "È soprattutto un'esperienza pedagogica, spiega suor Ramos, preside della scuola, che vogliamo vivere per scoprire l'aspetto educativo delle nuove tecnologie. Desideravamo che nessuno dei nostri 2000 alunni fosse tagliato fuori dall'accesso alla Web. Per questo ci siamo costituiti come server. Ora tutti gli studenti hanno

un proprio indirizzo e-mail e una password per 'navigare'. La tassa mensile richiesta è di soli 30 *reais*. Ci sono anche altri 300 abbonati "esterni", utenti privati e qualche ditta. Una équipe aggiorna i contenuti del sito (<http://www.castelo.com.br>), e studia il linguaggio e le possibilità di utilizzare Internet in chiave educativa. Non si fa che seguire la filosofia di Don Bosco!...".

La carriera di "internauta" di suor Léo però non è tutta qui. Collabora, infatti, a *NetCard*, sito brasiliano di cartoline elettroniche (<http://www.netcard.com.br>) con l'invio di disegni e messaggi che costruisce lei stessa. Per questo, è nota ai naviganti della rete ed è in contatto con giovani e adulti, religiosi e religiose di tutto il mondo; e cura anche lo spazio web "*Evangelizzazione Elettronica*", con lo scopo di far conoscere il Vangelo e risvegliare il desiderio di avvicinare i testi della Sacra Scrittura.



Suor Léo con alcuni insegnanti davanti al suo strumento preferito, il computer. Alla sua destra la preside della scuola suor Ramos.



Scorcio del Colegio Nossa Senhora da Glória di Macaé.

si nella droga, nella violenza, nella fuga dalla realtà. In questo modo ci si dimentica che, invece, tanti ragazzi e ragazze sono impegnati nella ricerca del bene e del bello.

Internet presenta aspetti come pornografia, violenza... Che cosa ne pensi?

Purtroppo, tante persone non usano la libertà nel migliore dei modi. Si servono della rete per mettere in vendita la loro merce sporca, e allestendo siti degradanti. È un problema grande. Penso che ci sia bisogno di un controllo maggiore da parte degli utenti, una denuncia pubblica dei siti pornografici e violenti.

Che cosa dicono i giovani quando in rete s'imbattono in una suora?

Sono ammirati e mi invitano a restare in rete. Con molti ho intrapre-

so un dialogo che spazia su vari argomenti: dalla fede all'ecologia, dalla letteratura al rapporto genitori/figli. Chi poi conosce Don Bosco non si stupisce di trovare una sua figlia che li avvicina usando il loro linguaggio.

Quali sono le pagine web in cui preferisci "navigare"?

Utilizzo Internet soprattutto per aiutare gli studenti nella ricerca di siti utili. Mi piace anche navigare liberamente e stupirmi di fronte all'intelligenza e alla creatività di uomini e donne che sanno rendere attraenti alcuni contenuti che, senza questa veste, sarebbero sbiaditi e noiosi. Preferisco, però, approdare a siti che parlino di giovani e di cultura dei popoli.

Fai uso anche di posta elettronica?

Certo. Lo ritengo uno strumento

di comunicazione efficace e veloce: lì si rinsaldano le amicizie, si ricevono messaggi, posso farmi sentire vicina a chi soffre. Ho contatti con gente di tutto il mondo. Un giorno ho ricevuto l'e-mail di un professore degli Stati Uniti che mi chiedeva il permesso di copiare alcune immagini dai nostri siti, per preparare la sua ora di religione. Li aveva scoperti attraverso una sua alunna brasiliana che inviava ai genitori, rimasti in patria, cartoline con messaggi di *NetCard*, il sito a cui collaboro.

Suor Léo non è la sola che, in diverse parti del mondo, cura e segue da vicino i giovani che accostano Internet. La sua convinzione, come quella di tanti altri, è che la rete non sia un luogo immaginario, ma un mondo in cui bisogna vivere. Si sente missionaria del terzo millennio.



Suor Léo con i giovani studenti del Colegio, durante una lezione.



Suor Léo Altoé con lo strumento del suo apostolato.

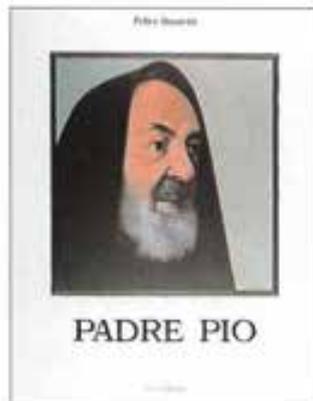


UN BEATO ATTUALE

PADRE PIO

di Felice Rossetti
Editfaenza, Faenza (Ra),
1999
pp. 274

Non si tratta di un volume solo letterario, ma compone testo scritto ed immagini artistiche del Beato, in una chiara e approfondita sintesi, attraverso ineccepibili testimonianze letterarie e pittoriche. In un triplice profilo (umano, spirituale ed ecclesiale) si abbinano riflessioni (del Padre Felice Rossetti, francescano conventuale) con dipinti che ripresentano diverse espressioni del volto del beato (del Maestro Angelo Titonel).



PADRE PIO

Ne escono una novità assoluta e una rara singolare bio-iconografia, che s'inquadra in una mostra itinerante in cui vengono esposti gli originali dei dipinti riprodotti nel testo, con un efficace messaggio. Il dialogo tra la fede e l'arte, anche come attuazione della lettera del papa agli artisti, in questo volume strenna ha la misura del rapporto tra il buono e il bello, che nell'arte suscitano pensieri stimolanti.

EUCARISTIA E GIUBILEO

"... IN MEMORIA DI ME"

Lectio divina
sull'Eucaristia
di Carlo Buzzetti
Paoline, Milano, 1999
pp. 416

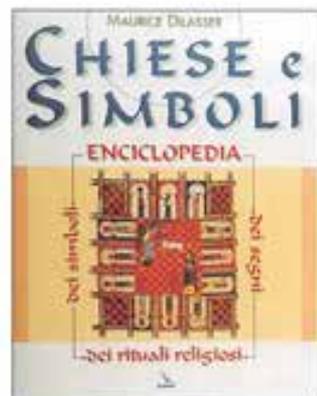
Il Congresso Eucaristico Internazionale del 2000 merita una riflessione sistematica sul "dono sacramentale" di Cristo. Questo libro offre tre esempi di "lectio divina" sull'eucaristia, sia come esempio concreto per meditare, sia come modello sistematico di come fare una "lectio", con i pregi della profondità e della chiarezza espositiva. Il metodo sviluppa la riflessione in quattro tappe (lettura, meditazione, preghiera, contemplazione), approfondite da punti di vista diversi. Le tre pagine bibliche che ne costituiscono i nuclei di riferimento (tratti dai Sinottici, da Giovanni e da Paolo), offrono - a gruppi biblici, a catechisti che vogliono accostarsi seriamente alla Bibbia, a persone spirituali in cerca di una guida per approfondire il tema eucaristico - un metodo ed una proposta eucaristica ricca di valori di fede.



SIMBOLI RELIGIOSI

CHIESE E SIMBOLI

Enciclopedia dei simboli,
dei segni,
dei rituali religiosi
di Maurice Dilasser
Elle Di Ci, Leumann (To),
1999
pp. 168



Questo volume è una magnifica guida illustrata che aiuta a leggere ed interpretare la ricchezza, preziosa ma spesso sconosciuta, dei simboli religiosi. Afferma uno scrittore: "La natura è un tempio di pilastri viventi che talvolta lasciano uscire confuse parole. L'uomo passa attraverso foreste di simboli che l'osservano con sguardi familiari". Le mura, gli arredi di una chiesa, sono pieni di simboli religiosi e le celebrazioni ne evidenziano i significati. Così i simboli religiosi sono come linguaggi che hanno bisogno di essere decifrati. Si viene introdotti alla comprensione degli elementi architettonici, iconografici, gestuali, come se si aprisse uno scrigno in cui è riposta un'eredità un po' dimenticata.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.



L'OPERA POETICA COMPLETA
DI KAROL WOJTYLA
GIOVANNI PAOLO II

UN GRANDE COMUNICATORE

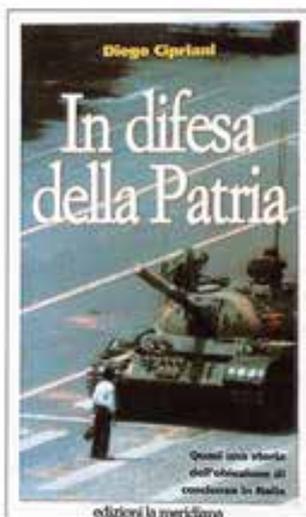
L'opera poetica completa
di Karol Wojtyła
(Giovanni Paolo II)
di Santino Sparta
Libreria Editrice
Vaticana, CdV 1999
pp. 280

La poesia del poeta Wojtyła (raccolta in questo volume) indaga il mistero dell'uomo nel suo profondo significato vitale, illuminato da convinzioni cristiane. Il compilatore presenta le tematiche con diligente semplificazione e note tecniche. Infatti su pagine affiancate sono presentati il testo poetico, una trascrizione semplificata, una comprensione più immediata del pensiero. Il saggio letterario termina con una conclusione critica. Il papa poeta, uomo di Dio, con sensibilità e capacità di comunicazione eccezionali, rivela i suoi pensieri in queste liriche che danno messaggi forti ed emozioni profonde. Si tratta di una poesia ancorata saldamente alle certezze soprannaturali, che tuttavia non rifugge dalla drammaticità delle vicende umane.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

IN DIFESA DELLA PATRIA
Quasi una storia dell'obiezione di coscienza in Italia
di Diego Cipriani
Ed. La Meridiana, Molfetta (Ba), 1999
pp. 120

Il libro è, prima di tutto, una forte provocazione alle programmate riforme delle forze armate che non contemplano l'obiezione di coscienza come servizio civile e sociale. Raccoglie in ordine cronologico articoli, a firma dell'autore, pubblicati su testate nazionali negli ultimi dieci anni, che trattano il tema dell'obiezione di coscienza, ricostruendone il cammino, da scelta del singolo a occasione di "servizio e difesa alternativa della Patria". Il percorso ricostruito permette, da un lato, di seguire il complicato e articolato iter della legge sull'obiezione di coscienza, e, dall'altro, documenta le ragioni profonde che hanno mosso, sempre di più, schiere di giovani a scegliere l'obiezione come servizio alternativo all'esercito.



SEGNI BIBLICI

LE CONSEGNE DEI VANGELI, DEL SIMBOLO E DELLA PREGHIERA DEL SIGNORE NEL RITO ROMANO
Dalla Bibbia alla vita ecclesiale
di Armando Cota
Queriniandiana, Brescia, 1999
pp. 120

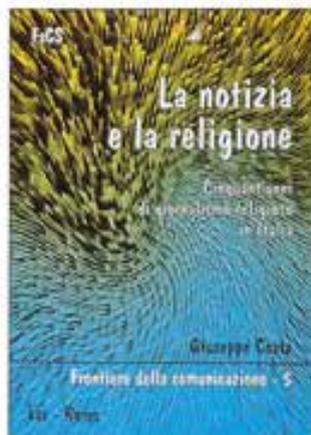


Anche in Italia, catechisti, pastori ed educatori cristiani s'interrogano sul significato che hanno certe espressioni come: "Consegna del Simbolo", "Consegna del Vangelo", "Consegna del Padre nostro"... termini che appartengono alla tradizione della Chiesa e si inquadrano nel nuovo clima di catecumenato e di iniziazione cristiana. L'autore di questo libretto mette a tema lo studio dell'origine, dello sviluppo e dell'attualità delle diverse "consegne" e dà particolare rilevanza ai risvolti pastorali di esse, con riferimenti a diverse testimonianze della Chiesa primitiva, nonché ai documenti del Vaticano II, al Catechismo della Chiesa Cattolica e al Rito dell'iniziazione degli Adulti.

QUALE COMUNICAZIONE SOCIALE

LA NOTIZIA E LA RELIGIONE
Cinquant'anni di giornalismo religioso in Italia
di Giuseppe Costa
LAS, Roma, 1999
pp. 340

Agli uomini del nostro tempo non pare che interessi la comunicazione di fatti e di eventi religiosi se non a certi livelli e a particolari condizioni. Questo volume si presenta come una antologia di articoli dedicati ad avvenimenti propriamente religiosi, o con questi connessi, pubblicati dai principali giornali italiani. Il tutto è introdotto da un saggio del redattore dedicato al giornalismo religioso in quanto tale, con una serie di interviste a persone competenti nel settore (il pastore Bartolomeo Sorge, il sociologo Roberto Cipriani, il linguista Claudio Sgroi), e presentate sotto forma di confronti di opinioni. Conclude il volume un'ampia bibliografia. Ne appare un libro utile a chi vuole penetrare nei risvolti pastorali e culturali che esplorano la problematica di questo importante genere letterario.



MORTE E CULTURA ATTUALE

SCOMMESSA SULLA MORTE
La proposta cristiana: illusione o speranza?
di Vittorio Messori
SEI, Torino, 1999
pp. 416



Questa indagine che viene presentata in una seconda edizione, affronta ciò che è nel cuore stesso del messaggio di Gesù: il senso della vita e dunque della morte. Sono crollate le ideologie, ma è rimasta comunque una mentalità che tende a ignorare o nascondere il dramma della morte. Viviamo in una cultura che non dà risposte a questo serio problema umano. Negare la realtà, però, non solo non migliora la vita, ma la rende disumana. Una seria riflessione sul problema può proiettare un raggio di luce nel vuoto buio della cultura moderna, indicandone una possibile via risolutiva. Infatti, per chi crede, vita e morte sono affrontate con parole e fatti di cui si vaglia la credibilità, e diventa un messaggio per viverne il mistero, in quello della vita e della morte di Cristo.

L'ASCOLTO

di Giancarlo Manieri

Chi ha detto che i giovani non sanno ascoltare, che sono utenti distratti e annoiati di assemblee liturgiche, incontri di studio, confronti, talk show, lezioni? Critici forse sì, distratti no! Durante il Confronto al Colle fanno assistito a lunghe dissertazioni, conferenze, tavole rotonde senza battere ciglio, attenti, quasi tesi. Abbiamo colto commenti a volte critici, ma sempre profondi, fatti senza animosità, convinti che un ascolto critico/costruttivo fosse indispensabile per diventare cittadini responsabili della nuova Europa.

Che cosa vi ha motivato a partecipare al Confronto?

Per crescere è necessario confrontarsi, soprattutto con culture e mentalità diverse dalla tua. Ma un evento del genere è anche indispensabile per prepararci ad entrare nel nuovo millennio, come cittadini europei a pieno titolo, perché crediamo sia più importante essere europei che italiani o francesi o...

Come vi sembrano questi vostri amici europei?

L'approccio è stato lì per lì sconvolgente: ci si perdeva tra tante lingue. Poi abbiamo visto che con qualche parola d'inglese e molti gesti ci si intendeva; allora è passata la paura e cresciuta l'amicizia. Ci siamo anche resi conto che agli occhi dei nostri coetanei che fanno scelte diverse, sembriamo un po' matti. Ci dicono: "Ma come fate a divertirvi senza "sballare"?". Questa è forse la nostra diversità, e non può farci che piacere.

Che ne dite del tema del Confronto per una nuova cittadinanza?

È azzeccato! Noi del MGS possiamo offrire le basi per abbattere le rigidità nazionali ed essere cittadini del mondo. Vogliamo valorizzare le differenze - qui ne abbiamo incontrate tante - per essere più capaci di capi-



re. Ci animano gli stessi principi ma modi a volte opposti di applicarli alla vita; questo ci offre maggiori opportunità.

Quali le esigenze della cittadinanza europea e mondiale a cui il MGS deve educare?

Una sola: educare alla diversità. A guardare anche solo l'Italia ci si accorge che non

sono più solo gli italiani a viverci: c'è una quota di stranieri che va rapidamente espandendosi. Questa è la prima osservazione. La seconda è che bisogna ormai parlare di meno, ascoltare e agire di più per capire, condividere, e fornire a tutti le stesse possibilità. Insomma bisogna lavorare per una uguaglianza sostanziale di tutti. Ci teniamo a dire però che uguaglianza non vuol dire omologazione.

Non vi sembra un po' fuori orizzonte per voi del MGS un tema di carattere sociale?

Questa è nuova! Chi ha detto che il MGS non si occupa di temi sociali? È rivolto alla crescita del giovane; come si fa a prescindere dalla crescita sociale, o interculturale, ecc.? Non siamo un'associazione di devoti. Il carattere del movimento è quello salesiano/educativo. Non era Don Bosco che diceva di voler fare "onesti cittadini e buoni cristiani"? Come si fa senza tenere conto del sociale? Quindi, è una domanda un po' curiosa questa, non ti pare?

Pensate che il Confronto stimolerà a una maggiore attenzione ai temi sociali nella vita ordinaria del movimento?

Absolutamente sì. Sarebbe stupefacente il contrario.

Che effetto fa essere qui? Suscita qualche emozione o è un luogo come un altro?

Di emozioni il Colle ne suscita sempre molte... ma non cerchiamo più emozioni, bensì convinzioni. Ecco perché ascoltiamo molto e riflettiamo molto. Il Colle insomma non è indifferente, ma motivante.

Che cosa dovrebbero trovare i giovani venendo qui?

Semplice, il Don Bosco del 2000. Queste almeno sono le nostre aspettative. □



"GO"

di Giancarlo Manieri

Fioriscono nella Web le "mailing list" spesso formate e gestite da giovani. Spaziano sugli argomenti più vari: dai film alla politica, dal divertimento alla cultura, dalla musica all'arte...

Molte sono quelle cattoliche. Qualcuna si definisce "salotto virtuale", qualche altra potrebbe anche definirsi "oratorio virtuale". È il caso di "GO", GIOVANI ORIZZONTI.



Alcuni partecipanti all'incontro del 1° maggio '99.

Nella sua ultima fatica pedagogica il Rettor Maggiore dei salesiani si augurava che prendesse piede "uno spazio educativo nell'etere". "GO" vuole essere proprio questo. Qualche attivo sostenitore di questa mailing non esita a definire il sito come oratorio virtuale e, forse meglio, cortile virtuale, dove ragazzi e giovani s'incontrano non comunque o per caso, come capita ai bighelloni della Rete che, non sapendo come ammazzare il tempo, cliccando qua cliccando là s'imbattono in altri cybernauti, scambiano qualche battuta senza impegno e filano via, continuando a navigare senza meta. A GO ti ci devi iscrivere, e, se decidi di restare, bisogna che ti faccia conoscere... un cortile salesiano serve per fare amicizia.



Il logo della Mailing list salesiana.

Ad ogni nuovo "oratoriano" viene chiesto di raccontarsi, per entrare in famiglia non come uno sconosciuto, ma come un amico, un oratoriano appunto. Subito dopo può iniziare la vita oratoriana via etere: intervenire nei dibattiti, porre domande, tentare risposte, esprimere la propria opinione, esporre un problema, lasciarsi provocare sulla fede, sulla vita, sulla religione... La mailing accetta qualsiasi internauta, e spazia sulla vasta gamma delle problematiche giovanili. Ti puoi esprimere liberamente, puoi fare i tuoi commenti, puoi obiettare, ma per cercare soluzione ai problemi, non per complicarli... È, insomma, uno spazio educativo, non un "salotto buono", il posto del cicalaccio degli sfaccendati, l'angolo di "Domitilla, Drusilla e Sibilla" che si ritrovano per parlare di questo, di quello e di quella!

La platea virtuale si va allargando, si consolidano le amicizie e se ne stringono nuove. Qualcuno va, altri vengono. Adesso ci si incontra non più solo via etere. Il primo maggio 1999 alcuni di questi oratoriani virtuali si sono ritrovati al Colle Don Bosco, dove la mailing è nata. Lo scorso 23 ottobre si è svolto il primo raduno di tutti gli iscritti a Tuscolano Maderno, nell'affascinante cornice del lago di Garda, dove si è costituito un coordinamento di giovani della Famiglia Salesiana per la gestione di questa esperienza. Altri iscritti si sono visti poi a Portorecanati, splendido paesino turistico della riviera sud del Conero.

Utile e bello è stato il Forum-mail di discussione, catechesi e pensieri salesiani sulla vita di Don Bosco, sull'animazione. Fruttuoso lo scambio di esperienze: "Nel mio oratorio abbiamo realizzato questo...". I giovani di GO chiedono ai loro amici di lista di astenersi dai toni polemicisti e accesi, ma anche da tematiche eccessivamente specialistiche: un cortile salesiano, si sa, non è un'aula universitaria, né un gabinetto medico/psichiatrico e nemmeno "Montecitorio". GO è una mailing giovane per i giovani.

- La puoi trovare, a questo indirizzo: www.giovaniorizzonti.org
- Puoi inviare i tuoi messaggi a: giovani-orizzonti@chierinet.it

di Bruno Ferrero

SI POSSONO AMARE ANCHE I GATTI

DIECI MODI PER CONTINUARE AD AMARE UN FIGLIO ADOLESCENTE

Ho appena scoperto che i bambini piccoli sono cagnolini fedeli e affettuosi e gli adolescenti sono gatti.

Fare il padrone di un cane è facilissimo. Lo nutrite, lo educate, gli fate fare quello che volete. Vi appoggia la testa sulle ginocchia e vi guarda come se foste un quadro di Rembrandt. Lo chiamate, e lui piomba in casa come un fulmine. Poi, intorno ai 13 anni, il vostro cucciolo adorante si trasforma in un vecchio gattone. Quando gli dite di venire in casa, vi guarda stupito, come se si chiedesse chi è morto e vi ha fatto imperatore. Invece di seguirvi come un'ombra, sparisce. Non lo vedete più finché non gli viene fame, e allora interrompe il suo fulmineo passaggio per la cucina quel tanto che basta per storcere il naso di fronte a qualsiasi cosa gli mettiate nel piatto. Quando provate a fare il vecchio gesto affettuoso di arruffargli i capelli, si tira indietro e vi guarda con aria assente, come se cercasse di ricordare dove vi ha già visto. Non rendendovi conto che il cagnolino adesso è un gatto, pensate che gli sia successo qualcosa di terribile. Sembra così asociale, così distante, come se fosse depresso. Si rifiuta di uscire con il resto della famiglia. Dato che siete quelli che lo hanno allevato, che gli hanno insegnato a correre e fermarsi e insomma a ubbidire a ogni vostro comando, credete di aver sbagliato tutto. Travolti dai sensi di colpa e dalla paura, raddoppiate gli sforzi per far sì che il vostro cucciolo torni a comportarsi bene.

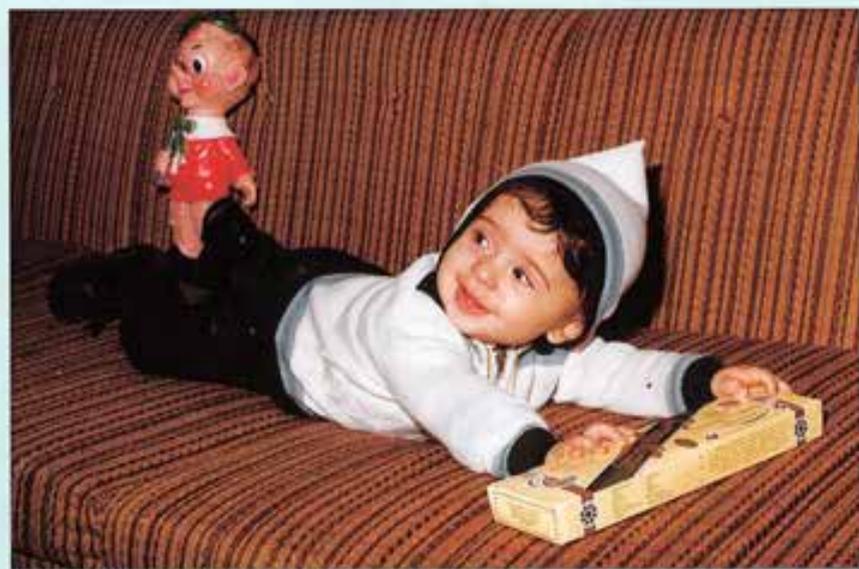
Solo che ora avete a che fare con un gatto, quindi tutto quello che prima funzionava, ora produce l'effetto contrario. Chiamatelo e correrà via. Ditegli di star seduto e salterà sulla credenza. Più vi avvicinate a lui mimando disperazione, più lui

si allontanerà. Invece di continuare a comportarvi come il padrone di un cane, imparate a comportarvi come se aveste un gatto. Mettete una scodella con il cibo vicino alla porta, e lasciate che sia lui a venire da voi. Ma ricordate che un gatto ha anche bisogno di aiuto e di affetto. State seduti e verrà da voi, cercando il conforto del grembo caldo che non ha completamente dimenticato. E siate pronti ad aprirgli la porta quando vuole entrare. Un giorno il vostro bambino cresciuto entrerà in cucina, vi darà un grosso bacio e dirà: "Sei stata in piedi tutto il giorno. I piatti li faccio io". In quel momento saprete che il gatto è ridiventato un cagnolino. Una mamma arguta esprime così una verità semplice: con l'entrata nell'adolescenza, nel rapporto genitori figli l'amore cambia colore. Ma resta amore. Ecco alcune vie per continuare ad amare un figlio adolescente.

- **Preparatevi alle sorprese.** Un preadolescente vive un caotico e tormentoso periodo di *bricolage* personale: prova le idee come le pettinature. Il suo grande problema è come essere diverso facendo esattamente tutto quello che fanno i suoi coetanei. Non mettetelo in ridicolo e non usate l'ironia, ma solo un bonario, cameratesco umorismo.

- **Non fateli perdere, ma non cedete.** Una qualità assolutamente necessaria ai genitori di preadolescenti è la calma. I genitori che entrano in conflitto con i figli hanno già perso. A questo punto della vita si dovrebbe giungere a creare un clima di crescente "parità" fra genitori e figli: non si può più imporre, bisogna condividere. Le armi del genitore restano l'affetto e il "buon esempio". Gli adolescenti sentono il bisogno di scuotere l'albero, che ha dato loro le radici, e sono contenti di sapere che è saldo e resiste.

- **Stimateli e fatevi stimare.** Oltre la calma servono la serietà e il rispetto. L'adolescente può conquistare una giusta autostima se si sente valorizzato nella vita di ogni giorno. Deve poter disporre di un minimo di autosufficienza, di autonomia e di indipendenza. La stima non si può fingere e si dimostra con la fiducia e la responsabilizzazione crescenti. Affidare ai preadolescenti degli incarichi, anche delicati, è un'ottima



PICCOLI ARTIGLI E TANTE FUSA

Alla periodica richiesta dei figli di poter allevare in casa un animale, rispondo sistematicamente: "Non ce n'è bisogno, ho già voi due come animali domestici", e in fondo mi sembra di fargli un complimento, perché – potenza dell'impegno educativo! – li gratifico con la considerazione che non sono né feroci né selvatici.

cosa. È una buona idea dargli la responsabilità dell'impiego di quella somma di denaro che può servire per le necessità personali. Inoltre riconoscergli il diritto di scegliere e coltivare compagnie e amicizie, passatempi, gruppi sportivi o attività sociali.

- **Guardateli con simpatia e ascoltateli davvero.** In questo tempo è più che mai vincente la "strategia dell'attenzione": conviene ascoltare e osservare, cercare di capire, cogliere i messaggi inespresi, leggere fra le righe.
- **Non abbandonateli.** Non uscite dalla loro vita: siate presenti e proteggerli. Se si presenta l'occasione abbracciateli forte: forse sbufferanno, ma gradiranno. Hanno pochi ma importanti bisogni: di *compagnia*, perché si sentono soli; di *attività*, perché si annoiano; di *sicurezza*, perché hanno paura di un mondo sconosciuto da conquistare; di *dialogo*, perché sono tante le cose che non sanno.
- **Incoraggiateli.** Gli adolescenti sono veramente poveri: possiedono soltanto i loro sogni. E tutti si divertono a calpestarli. Esterminate la vostra soddisfazione e la vostra gioia quando i figli fanno qualcosa di buono. La lode, soprattutto a questa età, consolida i legami affettivi.
- **Esprimete loro il vostro amore.** Molti ricorrono, in questo caso, a frasi "da cioccolatino" che però hanno un fondo di verità: "Tuo figlio è irragionevole, scortese, egocentrico. Non importa, servilo". Oppure: "Dà a tuo figlio il meglio di te e lui nemmeno se ne accorgerà. Non importa, dà il meglio di te".
- **Pregate con loro.** Molti adolescenti abbandonano la fede come un residuo dell'infanzia. Tocca ai genitori dimostrare che la fede non è come il biberon, ma una robusta forza da adulti.
- **Perdonateli.** Tenete sempre la porta aperta. Sbagliare è il pane quotidiano degli adolescenti.
- **Raccontate loro la "vostra" adolescenza.** Ve ne siete dimenticati, ma anche voi avevate i brufoli, piangevate di nascosto per niente, volevate scappare di casa e vi siete innamorati di un "bello impossibile". □

Quando giochiamo al "se fossi...", non mi dispiace che scelgano di assomigliare ad un gatto. In fondo li immagino proprio come due micini: svegli nel puntare la preda e agili per afferrarla, ma nello stesso tempo capaci di una pigra e meditativa quiete; attenti scrutatori della realtà e pronti a vivere l'esperienza della caccia come se fosse solo un gradevole gioco di abilità; impegnati a rincorrersi per la casa, ma anche disponibili a ritrarre gli artigli per fare le fusa di fronte ad una carezza.

■ **I miei figli sono coccoloni** e sempre pronti a gustare un momento di tenerezza; guai però a volerli dominare. Proprio come i gatti, sono gelosi della loro indipendenza e amano segnare in modo inequivocabile il territorio della loro privacy; più che adattarsi passivamente alle regole della casa, ci hanno costretto a riconoscere e rispettare il loro modo di essere e di vivere.

Adesso stanno anche scoprendo lo spazio esterno alla famiglia e partono alla conquista del mondo con l'entusiasmo delle nuove scoperte. Qualche volta sento nella loro voce un po' di trepidazione, perché la realtà assomiglia ad una giungla più che a un parco/giochi, ma tutto sommato li vedo procedere sicuri, perché, come tutti i gatti, hanno un buon senso dell'orientamento e dunque sanno come tornare a casa.

■ **La loro voglia di mettersi alla prova** e di misurarsi con le varie esperienze della vita non mi sembra una 'pretesa' assurda; anche l'attribuire loro la possibilità di fare a modo proprio non mi pare affatto



un atto di debolezza e di resa da parte di noi genitori. Piuttosto leggo nella rivendicazione di una maggiore autonomia l'invocazione a essere trattati da persone e soprattutto l'urgenza di esprimere finalmente una personalità che non sarà mai la fotocopia del nostro modo di vivere. Ritengo positiva anche, nell'indole felina che caratterizza i miei figli, la testardaggine con cui si arrampicano per poter salire sempre più in alto, sapendo calcolare con buona approssimazione il rapporto fra rischi e benefici. Del resto, quando perdono l'equilibrio, hanno imparato come si fa a cadere in piedi e a risolvere eventuali problemi con qualche salutare leccata.



■ Infine, guardando **Alessandra e Claudio**, credo sia doveroso sfatare il pregiudizio che il gatto si comporta con minore fedeltà rispetto ai cani. Sicuramente i miei ragazzi, come i mici, sono fortemente determinati, e di conseguenza un tantino anticonformisti e ribelli. Ma quando c'è da dimostrare la solidità del loro affetto e la perseveranza nell'impegno verso la famiglia, sono istintivamente pronti a qualsiasi sacrificio e sanno comunicare la loro dedizione con gesti particolarmente espressivi ed efficaci. La sera li guardo mentre se ne stanno acciambellati sul divano davanti al televisore. C'è sempre un momento in cui il programma che stanno guardando non li interessa più, e allora cominciano a giocare per scaricare la stanchezza accumulata negli impegni quotidiani. Qualche volta c'è un po' di aggressività nel loro comportamento, ma si azzuffano bonariamente e solo per dimostrare la loro sana capacità di intraprendenza. La competitività, del resto, sparisce presto, per fare posto ad un caldo abbraccio: ad un certo punto li sento ronfare tranquilli, sfiniti ma pacificati da un forte senso di fraternità.

■ Se potessi costruire una casa di vimini tanto grande da poterci stare comodi dentro tutti e quattro, mi piacerebbe condividere con tutta la famiglia il sonno ed i sogni. Non sono sicura di sapere che cosa sognano i gatti, ma immagino che mentre dormono avvertono il cielo stellato sopra di loro e fanno le fusa alle carezze invisibili di Dio. □

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

INSIEME NELLA DIVERSITÀ

Il capitolo V, l'ultimo della CDC, torna a riflettere sull'identità dei singoli gruppi della Famiglia Salesiana, a riprova dell'importanza vitale che assume per ogni istituzione la questione della conformità di singoli e gruppi al progetto generale.



Articolo 35: La comunione esige fedeltà al proprio gruppo.

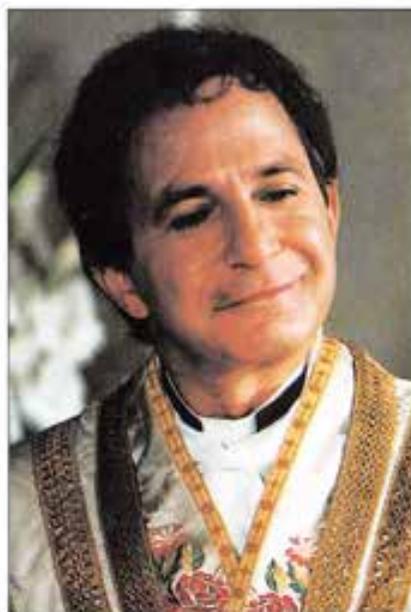
□ **La comunione ecclesiale e salesiana**, che rende dinamici i rapporti fra le varie diramazioni e appartenenze in riferimento al carisma, perché sia arricchente e fruttuosa richiede una riflessione attenta, continua e creativa sulla propria specificità, sia riguardo alla spiritualità che all'organizzazione. Le infinite sfumature che distinguono i diversi gruppi che arricchiscono la Famiglia Salesiana esigono una carica di carità che sia capace di offrire testimonianze significative al mondo giovanile e popolare; esse sono un po' come il marchio di fabbrica che distingue un gruppo dall'altro e reclama da tutti e ciascuno la fedeltà all'ispirazione originale per evitare confusioni di identità.

□ **La Famiglia Salesiana riunisce religiosi e laici**, sposati e celibi, giovani e adulti, uomini e donne in una diversità esistenziale e molteplice che è proprio quella che li identifica e caratterizza. A tutti richiede l'adesione alla stessa spiritualità, che è quella salesiana, conforme allo spirito delle beatitudini giovanili, ma senza tradire la via particolare prescelta per attuare la propria vocazione.

□ **Don Bosco è per tutti riferimento di unità**, la sicurezza di un'appartenenza che rimanda a contenuti specifici, emersi a poco a poco nella ormai lunga storia salesiana. Essi sono venuti all'evidenza, come vocazioni nella vo-

cazione. Solo una forte identità potrà rafforzare la comunione e la fraternità, nello spirito di Don Bosco fondatore che è inventore di spiritualità che si specificano nell'azione educativa verso i giovani e nell'apostolato tra la gente.

□ **Il carisma di Don Bosco è punto d'incontro** insostituibile per i gruppi della Famiglia Salesiana, ed è competente nel determinare il cammino delle spiritualità che ad esso fanno riferimento: l'amore di Dio è compendio dello stile dell'amore verso i giovani, specie i più in difficoltà, ed è la costante di un cammino di impegno che sempre guarda all'immagine originale. □



La simpatica espressione del Don Bosco cinematografico interpretato dall'attore Ben Gazzara.

LAETARE ET BENEFACERE...



*Sono indifferente alle lodi
ed ai rimproveri,
perché se mi lodano
dicono quel che dovrei essere,
se mi rimproverano
dicono quello che sono*
(Don Bosco MB VI, 853)

Le Sante Strade

LA RIPA ROMEA

di Nicola Follieri



Isola Tiberina nel 1800, con i ponti Cestio e Fabricio (Acquarello di Roesler Franz in "Roma sparita").

Roma aveva anche un porto, verso cui si convogliava, in arrivo o in partenza, il traffico navale mediterraneo. Un traffico importante sia per le copiose operazioni commerciali, che per le non indifferenti infiltrazioni culturali. Ostia e Porto erano le due località portuali che, sin dall'età augustea, collegavano gli scali e gli empori romani sul Tevere. Nel VI secolo d.C. invasioni barbariche, guerre, pestilenze, carestie avevano ridotto la Città Eterna allo stremo, perciò il traffico marittimo-fluviale costituiva una vera manna consentendone la sopravvivenza. Dal VII al IX secolo Porto fungeva da scalo commerciale e militare, assicurando l'ingresso di provviste e di soldati per nutrire e difendere la sede papale. Dalla Marmorata all'isola Tiberina, sulla riva destra del Tevere, prese forma la cosiddetta *Ripa Greca*. Una colonia di commercianti e marinai

bizantini s'insediò in quel punto e si diede da fare per campare. Sulla riva sinistra, invece, prese vita la *Ripa Romea*, per spontanea iniziativa dei pellegrini stessi che erano venuti a visitare la tomba dell'Apostolo.

VIE D'ACQUA

L'idea di organizzare per conto proprio un trasporto marittimo-fluviale dei pellegrini si era sviluppata in seguito a una più che comprensibile paura per le continue aggressioni via terra da parte di barbari e briganti. Il viaggio in acqua era considerato più sicuro. Inoltre le attrezzature della cinta Aureliana proteggevano Roma anche dalle incursioni dei Saraceni. Dalla *Ripa Romea* presero abitudine a sbarcare, provenienti da tutto il Mediterraneo, numerosi pellegrini che facilmente potevano raggiungere sia San Pietro



Tutte le strade conducono a... una meta!

Gli itinerari giubilari erano i più diversi. Il noto detto popolare: "Tutte le strade portano a Roma" non si smentisce. Non soltanto per l'esistenza di molteplici percorsi via terra, ma anche per l'opportunità di raggiungere Roma attraverso tragitti marittimo-fluviali.



La vita stessa è il sentiero da percorrere dall'uomo pellegrino, fino alla meta...



IL PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE

Il desiderio di ascesi, l'intenzione di praticare una mortificazione volontaria, l'incamminarsi verso un luogo santo per pura devozione religiosa non esaurivano i motivi che spingevano a partire. Oltre al pellegrinaggio per fede, esisteva anche quello penitenziale. Esso era imposto dal confessore come espiazione di peccati di eccezionale gravità (sodomia, incesto, furto di beni ecclesiastici, parricidio, assassinio). Fino al X secolo il pellegrinaggio penitenziale era tale in quanto non contemplava alcuna meta. Consisteva infatti nel viaggiare e vagabondare a caso, per una strada qualsiasi, in balia della sorte, tra mille insicurezze e privazioni, con vesti lacerate, sporche e maleodoranti. Così un documento di disciplina ecclesiastica del X secolo descrive il misero stato del viandante, costretto a un pellegrinaggio penitenziale: "Va pellegrino di qua e di là, a piedi nudi, male in arnese e trascurato, con capelli e unghie lunghissime; non può pernottare due notti di seguito in un medesimo luogo; deve digiunare e vegliare, pregare ardentemente notte e giorno". In alcuni casi, il penitente doveva incamminarsi con catene e anelli in ferro che gli stringevano i polsi o le caviglie.

PELLEGRINAGGIO AL FEMMINILE

Non solo uomini, ma anche le rappresentanti del gentil sesso praticavano piamente e devotamente il pellegrinaggio durante il Medioevo. La Chiesa non vedeva di buon occhio però la loro partecipazione, per via del pericolo della promiscuità, della tentazione sessuale, della relazione adulterina o della prostituzione. Una donna che merita di essere ricordata per i suoi frequenti pellegrinaggi è santa Bona (1156-1207). Andava spesso anche a Roma. Originaria di Pisa si spostava con una facilità che aveva dell'incredibile e del miracoloso. Una leggenda dice che un suo viaggio da Pisa a Santiago di Compostella durò, andata e ritorno, solo una mezz'ora scarsa. La giovinetta cadeva in estasi e si spostava in spirito da un posto all'altro. Volava da un luogo santo a un altro. E, per dimostrare di essere andata a Roma, a Gerusalemme o a Santiago, portava con sé e faceva vedere a testimoni increduli dei... diciamo così... *souvenir*, come prova del viaggio. Per questa ragione santa Bona è stata proclamata patrona delle *hostess* italiane.

che San Paolo fuori le Mura, percorrendo antichi itinerari stradali trasteverini. I pellegrini, una volta sbarcati, s'incamminavano per la Via della Lungara in direzione della tomba di san Pietro. Ci pensò il papa Giulio II, agli inizi del Cinquecento, a dare un assetto e un'imbellezzata a quel tragitto di origine marittimo-fluviale, già funzionante nel Medioevo. In quest'area, tra il Tevere, Castello e il Vaticano, spuntarono centri di ristoro, cappelle e ospizi. Questi ultimi presero il nome di *Scholae*, fondate appositamente per i pellegrini provenienti dall'Europa del Nord, per i Sassoni, i Franchi o i Longobardi. Nel XVI secolo sorse nella zona sopra descritta, per opera di san Filippo Neri, l'Arciconfraternita dei Pellegrini e dei Convalescenti. Questa s'incaricava di ospitare le masse dei pellegrini che a frotte venivano a Roma in occasione dei giubilei. Una nota storico-patriottica, per concludere: da quelle parti, in un locale adibito a infermeria, durante l'assedio del 1849, vi perse la vita Goffredo Mameli.



Ai pellegrini e perfino ai mendicanti conveniva viaggiare armati. La possibilità di incappare in malintenzionati era quasi quotidiana.

CATTIVE COMPAGNIE

Il più delle volte i pellegrini del Medioevo vivevano la loro esperienza itinerante come un'avventura non priva di incontri pericolosi. Capitava infatti d'imbarcarsi in individui di natura sospetta, coi quali si condivideva un pezzo di strada. La prudenza non era mai troppa. Insieme ai *romei* circolavano compagni di viaggio un po' particolari. Finché si trattava di suonatori e giocolieri, andava bene, il viaggio era allietato da musica e danze. Ma quando si trattava di persone di pochi scrupoli, bisognava stare attenti alle proprie tasche e alla propria pelle. Pronti a raggirarti o a farti fuori per un misero bottino, erano briganti, banditi, lestofanti, emarginati dalla società che, per sopravvivere, ricorrevano alla violenza. Essi assalivano i viandanti preferibilmente quando percorrevano in salita passi alpini. Aggressioni contro i pellegrini diretti verso Roma avvenivano con frequenza presso la Chiusa di Salerno a sud di Bolzano. Racconta Liutprando di Cremona che a Frassineto, a poca distanza da Nizza, un covo di briganti saraceni faceva strage di "cristiani e pellegrini che si recavano in massa alla soglia degli Apostoli Pietro e Paolo", varcando le Alpi. Anche le autorità doganali non erano tanto tenere coi *romei*. Per riscuotere i pedaggi, i doganieri, muniti di lancia, percuotevano con quella il pellegrino che non intendeva, e a ragione, pagare l'imposta. La quale imposta solo ai mercanti era richiesta, ne erano esenti i pellegrini, vittime di circostanza di esattori disonesti.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullò ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678
Fax 06.65612679

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224246-7-8
Fax 011.5224251

I NOSTRI MORTI

ANZELMO sac. Giuseppe, salesiano
† Andria (BA) il 28/06/1999 a 83 anni.

Una vita, la sua, spesa tutta per la missione salesiana nella scuola e nella parrocchia. Molto attento alla dimensione culturale e soprattutto alla formazione cristiana dei suoi allievi che ha sempre amato e servito con vero cuore salesiano. Sacerdote a tempo pieno in parrocchia, ha realizzato una parte essenziale del suo ministero nella disponibilità più generosa per le confessioni e la cura assidua e sacrificata dei malati. Nei lunghi mesi della sua malattia ha ricevuto l'attestazione d'affetto di confratelli, giovani oratori e fedeli della parrocchia che gli sono stati vicini in una gara di fraterna solidarietà.

PIGNATARO sac. Giuseppe, salesiano,
† Napoli il 25/05/1999, a 83 anni.

"Lasciate che la pace lo goda/ senza dimensioni umane/ in attesa di quel Giorno Chiaro./ Conservate il mio ricordo solo/ nella vostra anima in preghiera". Parole tratte dalla lirica "Testamento di un poeta", scritta da don Giuseppe, animo sensibile di sacerdote, artista e poeta. Carattere simpatico e gioviale, che sapeva esprimere se stesso, le sue aspirazioni, la sua fede attraverso i versi e la pittura. Il suo apostolato si è svolto nella scuola ma anche attraverso le sue composizioni.

MAROCCO sac. Giovanni, salesiano,
† Colle Don Bosco (AT)
il 09/07/1999, a 88 anni.

Cuore grande di sacerdote, secondo lo spirito salesiano, profuse con cordiale generosità i preziosi doni del suo sacerdozio tra i giovani e tra quanti lo avvicinarono nel ministero della Parola e della Riconciliazione. Fu una guida spirituale ricercata e preziosa per molti giovani e adulti. Sempre attento e disponibile, rese visibili l'ottimismo e la gioia quali segni della fiducia illimitata in Dio.

GUIDI MARCACCI Silvana Vera,
cooperatrice salesiana,
† Pisa il 07/08/1999 a 77 anni.

Fu una donna di grande fede ed esemplare saggezza cristiana. Semplice, spontanea, fedele ai suoi doveri, assidua negli impegni, ha donato finché ha potuto, mettendo a disposizione il suo tempo e le capacità personali con vera generosità e grande amore per Dio e per il prossimo.

ESPOSITO DE CRESCENZO Anna,
cooperatrice salesiana,
† Pietrasanta (LU) il 22/07/1999 a 74 anni.

La signora Anna, mamma di un salesiano, napoletana, visse la sua vita di sposa e madre a Livorno e Pisa. Rimasta vedova continuò col suo lavoro a sostenere i figli, e ne donò uno, già grande e con un lavoro, a Don Bosco, contenta che seguisse la sua vera vocazione, quella di occuparsi di anime come sacerdote invece che di soldi, come impiegato di banca. È stata una cooperatrice

fedele e convinta nella preghiera, contenta dell'aiuto che poteva offrire con gioia e generosità. Ha fatto esperienza del dolore, a causa della salute malferma, rivelando una grande forza interiore, che, unita a una profonda saggezza e un comportamento mite e riservato, ricco di discrezione e umiltà, ne ha fatto un modello di vita cristiana.

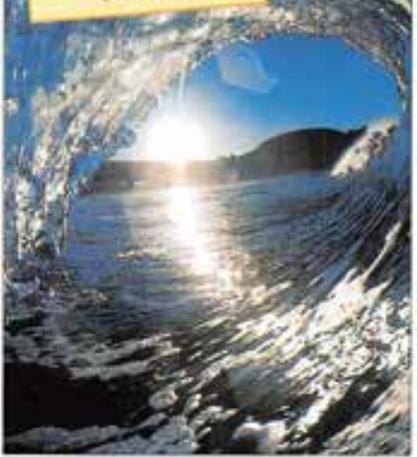
MICULIN sr. Francesca,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Haledon (USA) il 03/07/1999 a 98 anni.

Ancora giovanissima, aveva conosciuto le suore, e con loro aveva lavorato in una fabbrica tessile del Piemonte, dove aveva deciso di dedicare interamente la sua vita a Dio. A 22 anni partiva missionaria per New York, quando non aveva ancora emesso la professione religiosa. Visse tutta la vita negli Stati Uniti, insegnando nella scuola elementare e animando gli oratori/centri giovanili. I disturbi dell'età avanzata le resero difficili sia il movimento che la comunicazione. Le infermiere che l'assistettero nei lunghi anni di malattia la chiamavano l'angelo, perché non diede mai disturbo e non si lamentò mai di nulla.

ZANINETTI sr. Angela,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Orta San Giulio (NO)
il 07/06/1999 a 92 anni.

Suor Angela è nata e cresciuta in una famiglia numerosa: era la secondogenita di 12 figli, di cui tre religiosi. Attivamente impegnata in ambito parrocchiale, ha detto il suo sì al Signore nel lontano 1928 e gli è rimasta sempre fedele e contenta di esserlo. Fu insegnante di scuola materna per lunghi anni. Ovunque ha lasciato un ricordo incancellabile di impegno generoso e umile, di accoglienza incondizionata, di attenzione agli altri, di capacità sorprendente di perdono e di benevolenza, di grande spirito di sacrificio. Quanti l'hanno conosciuta la ricordano per il suo cuore grande, semplice e buono.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





MARZO

IL MESE BELLICOSO

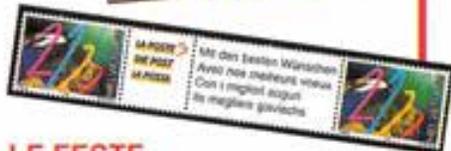
• **Domenica 19: Giuseppe, sposo di Maria** e padre putativo di Gesù. Abita a Nazareth, ma la famiglia è originaria di Betlemme. Patrono dei lavoratori, dal 1955 è festeggiato il 1° maggio con il titolo di san Giuseppe artigiano.

IERI ACCADDE

- **6 marzo 1475:** a Caprese (Arezzo) nasce Michelangelo Buonarroti.
- **7 marzo 1785:** a Milano nasce lo scrittore Alessandro Manzoni.
- **9 marzo 1857:** muore san Domenico Savio.
- **9 marzo 1959:** a Los Angeles, "nasce" la bambola Barbie.
- **14 marzo 1879:** nasce Albert Einstein.
- **17 marzo 1861:** Vittorio Emanuele II proclama il regno d'Italia.
- **18 marzo 1858:** nasce Rudolf Diesel, inventore del motore omonimo.
- **21 marzo 1685:** nasce il compositore Johann Sebastian Bach.
- **22 marzo 1832:** muore Johann Wolfgang Goethe.
- **26 marzo 1827:** muore Ludwig van Beethoven.
- **27 marzo 1986:** grave fuga radioattiva dalla centrale russa di Chernobyl.
- **28 marzo 1515:** nasce santa Teresa d'Avila.

GIUBILEO DA COLLEZIONE

Splendido il foglietto delle Poste Vaticane che, sotto forma di otto francobolli raggruppati, propone una fotografia della Porta Santa di San Pietro, aperta il 24 dicembre. Gli stessi episodi biblici compaiono sui francobolli singoli della serie. Il tutto a 10 mila lire. Per l'anno 2000, la Svizzera, prima in Europa, offre la possibilità di trasformare in dentellato un proprio disegno o foto. Tra due valori "Millennium" da 90 centesimi, ci sono due etichette utilizzabili per un'immagine e un messaggio. Il costo è di 14 franchi, quasi 17 mila lire, per otto francobolli e otto etichette (per informazioni: La Posta, Francobolli e Filatelia, CH-3030 Berna).



Terzo mese nel calendario giuliano e gregoriano, ma primo in quello romano antico. Il nome ricorda Marte, dio della guerra, al quale il mese era dedicato.

QUESTO MESE A ROMA

- **Domenica 5:** a S. Pietro, beatificazioni e canonizzazioni.
- **Mercoledì 8:** le Ceneri: processione penitenziale da S. Sabina al Circo Massimo.
- **Lunedì 20-26:** viaggio del Papa in Terra Santa sui luoghi dell'incarnazione.
- **Venerdì 10-17-24-31:** a S. Giovanni in Laterano, via Crucis e celebrazione penitenziale.
- **Lunedì 20:** S. Giuseppe, Giubileo degli artigiani.
- **Sabato 25:** Annunciazione del Signore: nella basilica di S. Maria Maggiore, celebrazione in collegamento con Nazareth.

SANTI IN POCHE RIGHE

- **Giovedì 2: Giovanni di Dio** nasce in Portogallo nel 1495. Dopo essere stato soldato, apre a Granada il primo ospedale per i poveri, dove introduce soluzioni innovative per l'epoca. Alla sua morte nel 1550, i suoi compagni danno vita all'ordine noto come Fatebenefratelli. Nel 1886 papa Leone XIII lo proclama patrono dei malati e degli ospedali.
- **Venerdì 17: Patrizio**, nato attorno al 390, a 16 anni viene rapito dai pirati, ma fugge e torna in famiglia. Diventa sacerdote e vescovo. Papa Celestino I lo manda in Irlanda. Fissa la sede a Armagh, dove muore verso il 460.

LE FESTE

L'8 marzo è la **Giornata internazionale della donna**: la ricorrenza venne decisa a un incontro di donne, svoltosi negli Stati Uniti il 3 maggio 1908. L'usanza della mimosa, invece, è nata nel 1946 a Roma. Con l'abolizione della festività religiosa, **san Giuseppe** è onorato soltanto dov'è patrono cittadino o dove resistono particolari tradizioni. Per esempio, a Itri (Latina) si cuociono le "frittelle di san Giuseppe", e nelle case di Campobello di Mazara (Trapani) si prepara la tavola con posti riservati ai tre "santi" - Gesù, Giuseppe e Maria - interpretati da ragazzi.

SAGGEZZA IN PILLOLE

- La neve marzolina / viene la sera e va via la mattina.
- Marzo pazzarello / guarda il sole e prendi l'ombrello.
- San Isepo [Giuseppe] protetor de la tera / porta el bel de la primavera (proverbio veneto).
- San Benedetto / la rondine sotto il tetto (*La festa è ora l'11 luglio*).
- Se la Vecia la pesca / u j è gren e esca (in Romagna si fa riferimento agli ultimi giorni di marzo: se sono piovosi - la Vecchia Madre Terra è bagnata - ci saranno grano e becchime).

Con le centinaia di beati e santi moderni, è forse il caso di riscoprire uno antico dal destino piuttosto strano: Giuseppe, sposo di Maria e "padre" di Gesù. Dal punto di vista del "diritto", egli assurge a una dignità senza eguali, dopo quella di Maria. La funzione che ha avuto è ben superiore a quella dei più celebrati santi. Eppure il riconoscimento "de facto" di questo diritto fatica ancora a farsi un varco nel campo della "cultura sacra". È solo un caso che l'*Enciclopedia delle Religioni* dedichi otto colonne all'antico patriarca Giuseppe, e neppure una riga a "Giuseppe sposo di Maria"? Solo nel 1847 la Chiesa rese universale la festa del *Patrocinio di San Giuseppe*. A livello popolare invece la devozione è antichissima, e ancora oggi è il nome di battesimo più diffuso. Dunque il *sensus fidei* ha preceduto il culto, divenuto pubblico e liturgico solo nel secolo XV.

Anche nella congregazione salesiana il "padre di Gesù" pare caduto in oblio, almeno nei documenti ufficiali. L'articolo 9 delle costituzioni ne cita appena il nome fra i "patroni e protettori", quasi schiacciato fra due altri "colossi" quali "Maria, patrona principale" e "san Francesco di Sales". Le lettere circolari dei Rettori Maggiori non abbondano in commenti, né risultano numerosi i salesiani che hanno scritto su san Giuseppe. Eppure fra i santi di cui Don Bosco era devotissimo c'era proprio lui. Nel "Giovane Provveduto" del 1847 aveva inserito una preghiera a san Giuseppe come ad un maestro di virtù e patrono della buona morte; nel 1862 fece tradurre da Giuseppe Pellico la *Divozione delle sette domeniche consacrate ad onorare i dolori e le allegrezze di S. Giuseppe con indulgenza plenaria ogni domenica* del francese P. Huguet; nel 1867 scrisse lui stesso la *Vita di S. Giuseppe, Sposo di Maria SS. e padre putativo di G. Cristo raccolto dai più accreditati autori colla novena di preparazione alla festa del Santo*, che concludeva con la seguente preghiera, sul modello dell'Ave Maria:



Dio vi salvi, o Giuseppe, pieno di grazia; Gesù e Maria sono con voi; voi siete benedetto fra gli uomini, e benedetto il frutto del seno della vostra sposa Maria. S. Giuseppe, padre putativo di Gesù, vergine sposo di Maria, pregate per noi peccatori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.

UN SANTO DA RISCOPRIRE

**È san Giuseppe.
In Italia resta il nome più diffuso.**

vanni XXIII il 19 marzo 1961 lo dichiarò patrono del Concilio Vaticano II.

Oggi, abolita la festa civile del 19 marzo, di precetto per vari secoli, la devozione al santo pare quasi in caduta libera. Certamente lui non ne ha a male, ma il suo silenzio "biblico" che seppe custodire il mistero dell'Incarnazione, e il suo silenzio "moderno" che invita a una intensa vita interiore, sono forse più eloquenti di tante parole. A una condizione: che il "giusto", il "fedele" Giuseppe non scompaia dall'orizzonte teologico della Chiesa che sta attraversando la porta del terzo millennio, né sparisca dall'orizzonte vitale della famiglia salesiana, così come sono ormai puri ricordi storici la *Compagnia di S. Giuseppe*, la *biblioteca Giuseppina* per gli artigiani, il *mese in onore di S. Giuseppe*, la figura di *S. Giuseppe modello e protettore degli apprendisti e dei giovani operai*.

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO a fumetti

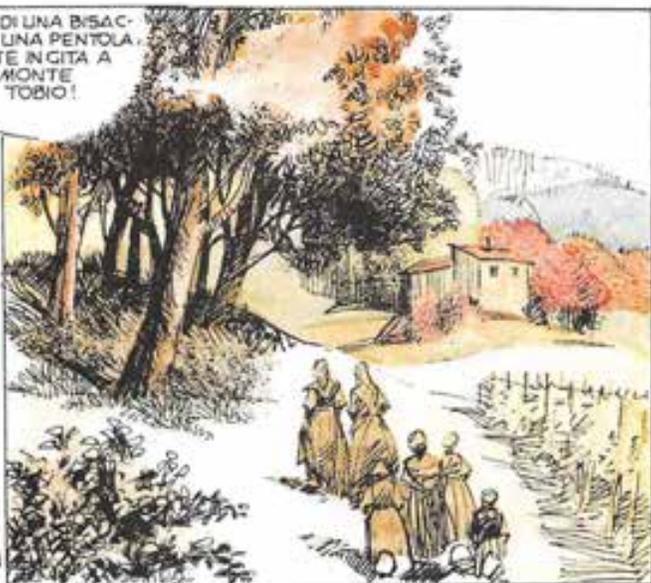
G. Lubich, G. Trevisan

LA CASTAGNE COSTITUISCONO SPESSO
L'ESTREMA RISORSA. UNA SERA D'OCTOBRE...

LA MADIA
E' VUOTA.



PRENDI UNA BISAC-
CIA E UNA PENTOLA.
E TUTTE IN GITA A
MONTE
TOBIO!



ECCO LA NOSTRA
CENA. FORZA, RACCO-
GLIETELE! A ME
L'ONORE DI
CLUCINARLE!



SARA' LA CENA
PIU' BELLA DEL
MONDO!

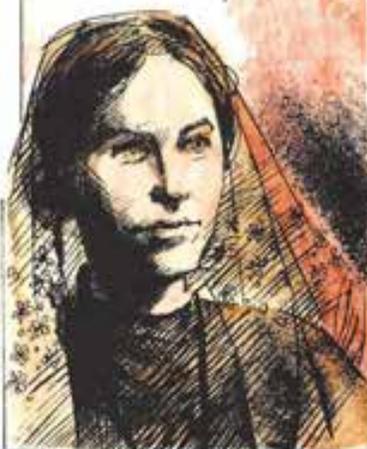
MA CIO' CHE FREME SOPRATTUTTO A SUOR MARIA E' DI MANTENERE ALTO IL CLIMA SPIRITUALE IN OGNI MOMENTO E CON OGNI RISORSA.

PER FAVORE, CHE ORA E' ?

NON LO SO, CORRO A VEDERE.



NO, NO, DEVI RISPONDERE: "E' L'ORA DI AMARE IL SIGNORE"... SU, DILLO !



E' L'ORA DI AMARE IL SIGNORE.

SI', AMIAMOLO CON TUTTO IL CUORE.



PER CHI LAVORI ?

PER SUOR RICHETTA.



NO, FIGLIOLETTA, DEVI DIRE: "LAVORO PER IL SIGNORE"... CHE CI STIAMO A FARE, QUI SE NON LAVORIAMO SOLO PER AMOR SUO ?



NON IMPORTANO LE BELLE FRASI E LE DOTTE PRECHIERE, PARLA PURE IN DIALETTO CON GESU', SEMPLICE E SCHIETTA.



DA TORINO, DON BOSCO INVIA DUE SUORE DI S. ANNA PER AIUTARE LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE SULLA STRADA DELLA PERFEZIONE RELIGIOSA.

SUOR MARIA, CHE E' LA VICARIA DELLA GIOVANE CONGREGAZIONE, NON SI SENTE AFFATTO OFFESA, LE ACCOGLIE CON FESTA, SI FA LIMILE DISCEPOLA E CARECCIA CON LORO NELL'AMOR DI DIO E NELLA PRATICA DELLE VIRTU'. POCO DOPO, LE SUORE DI S. ANNA RITORNANO A TORINO EDIFICATE DAL SUO ESEMPIO.

SUCCESSIVAMENTE DON BOSCO MANDA A MORNESE UNA CERTA SIGNORA BLENCINI, CHE SI VANTA MAESTRA DI CONSIGLI PRATICI.

SUOR MARIA SI METTE A SUA COMPLETA DISPOSIZIONE, MA LA SIGNORA E' PIUTTOSTO STRANA E MOLTO INVADENTE.



E' LINA DURA PROVA PER SUOR MARIA, TANTO PIU' CHE GLI AL PAESE LLO I LAZZI E I FRIZZI SI SPRECANO...



A QUESTO PUNTO DON BOSCO RICHIAMA A TORINO LA SIGNORA BLENGINI E CON TUTTA DELICATEZZA LE FA INTENDERE CHE LA SUA PRESENZA A MORNESE NON E' PIU' NECESSARIA.

LA GUIDA ILLUMINATA E CAPACE LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE CE L'HANNO GIA', FIN DA PRIMA DELLA NASCITA DEL LORO ISTITUTO. E SUOR MARIA MAZZARELLO VIENE ELETTA DEFINITIVAMENTE SUPERIORE, E' IL 1873.



I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

IO NON LO CONOSCEVO

Tutto iniziò alla vigilia del Natale del '97. Trovandomi dai miei parenti a Terni, andai a confessarmi dai salesiani. Il confessore, vista la mia pena perché non riuscivo ad avere bambini, m'invitò a rivolgere preghiere a **san Domenico Savio**. Confesso che io non lo conoscevo e fu il confessore a dirmi chi fosse questo piccolo santo. Egli desiderava darmi l'abito ma, non avendolo, mi disse di chiederlo io stessa a Roma. Ciò che io feci subito. Con fede e devozione lo pregai costantemente e quattro mesi dopo... la sospirata grazia. I nove mesi trascorsi sono stati splendidi, senza problemi o disturbi, anche quando sembrava che ce ne potessero essere perché avendo sempre con me l'immagine di san Domenico Savio, tutto si risolveva bene. Il 27 febbraio '98 è nato Lorenzo.

*Santina Panepinto,
Lucca*

UN ADENOMA PERICOLOSO

Mia sorella da tempo accusava forti dolori alla schiena, in prossimità del rene sinistro. Gli esami prescritti dal medico misero in evidenza un adenoma del rene. Era urgentissima l'operazione perché da un momento all'altro cellule maligne potevano invadere tutto l'organismo. Ci rivolgemmo subito con fiducia alla **venerabile Eusebia Palomino**. L'operazione riuscì bene ma il chirurgo, non potendo assicurare la perfetta guarigione, si limitò a dire: "Abbiamo cercato di fare tutto il possibile, ma solo Dio conosce l'avvenire". Mia sorella si sentiva guarita e in realtà lo era. Infatti oggi, a sette anni di distanza, non vi è più alcuna traccia del male. Inviamo questa testimonianza per ringraziare il Signore che ha esaudito le nostre preghiere.

*Sr. Maria Gavioli, Fma
Cusano Milanino (Mi)*



DUE INTERVENTI STRAORDINARI

San Domenico Savio è intervenuto nella mia vita in due occasioni molto serie.

Mio figlio Raimondo, il giorno 27 maggio 1998 ebbe un grave incidente automobilistico, da cui la macchina uscì completamente distrutta. Nell'incidente rimase incolume anche la moglie che solo in ospedale venne a sapere di essere incinta. Il timore che l'incidente avesse prodotto dei danni al nascituro era più che giustificato. Il 25 gennaio 1998 invece nacque Pietro sano e vegeto. Questa grazia è da attribuire all'intercessione di **san Domenico Savio** cui sono state rivolte le preghiere di tutta la famiglia.

Un'altra mia figliola, Elena, il 18 agosto 1997, mentre era in vacanza con la propria famiglia, ebbe anche lei un grave incidente automobilistico. Anche in questo caso, totale fu il danno alla vettura che rimase sospesa in bilico su un burrone. Elena ne uscì incolume: nel momento del pericolo aveva invocato **san Domenico Savio** che il giorno prima tutta la famiglia aveva pregato in chiesa. Per questi due interventi di san Domenico Savio io esprimo tutta la mia riconoscenza.

*Maria Iodice,
Secondigliano (Napoli)*

POSI L'ABITINO SOTTO IL GUANCIALE

All'età di quattro anni, alla mia unica figlia fu diagnosticata una leucemia linfocitica. Presa dalla disperazione telefonai alla sua maestra suora della scuola materna che la bambina frequentava pregandola di procurarmi l'abito di **san Domenico Savio**. Lo ricevetti lo stesso giorno e lo posi sotto il guanciale della bambina, pregandolo con tutta la fede che mi era possibile perché mi concedesse la grazia della sua guarigione. Alle mie preghiere si unirono molti dei familiari e delle suore della scuola. Dopo sette anni di cure e di sofferenze la mia richiesta è stata esaudita e non si può descrivere la gioia di noi tutti quando mia figlia è stata dichiarata clinicamente guarita. Mantengo volentieri la mia promessa di pubblicare la grazia.

G. S., Roma



Alessandrina da Costa.

UNA GUARIGIONE IMPROVVISA

La malattia cominciò nel 1983 e si andò aggravando fino al 1990 allorché mi ridussi a non poter fare più niente e ad aver bisogno di un'altra persona che mi assistesse. Soffrivo di attacchi di rigidità muscolare. La cura impostami non approdava ad alcun risultato anzi dal 1990 in poi cominciai a trascorrere i miei giorni a letto o seduta sul divano. I medici parlavano di sindrome di Parkinson. Io avevo in cucina un quadretto della **venerabile Alessandrina da Costa**. L'avevo da alcuni anni, e una volta avevo anche pensato di disfarmene. Però ne fui trattenuta da una forza interiore. Fu dunque a lei che io mi rivolsi quando mi convinsi che le cure erano ormai del tutto inefficaci. Pregai così: "Signore, se ella è presso di te, per la sua glorificazione su questa terra, fa' che io guarisca per sua intercessione"; e iniziai subito una novena. Una settimana dopo avvenne la guarigione. Era il 3 marzo 1995, primo venerdì del mese. Mi ero sentita male per tutto il giorno. Il medico aveva praticato due iniezioni, e poi aveva detto a mio marito di armarsi di coraggio, perché ormai aveva esaurito ogni possibilità d'intervento. Alle ore 16 mi fu portata la Comunione e poi fui trasportata in casa di mia sorella, perché mio marito aveva il turno di notte. Fu qui che avvenne il miracolo. In modo improvviso. Sentii una forza che mi sollevò dal divano e mi portò in mezzo alla sala. Il mio corpo era diventato agile. Tra la meraviglia dei presenti, mio cognato mi chiese se riuscivo ad alzare i piedi da terra. Ciò che io feci con facilità. E ro davvero guarita. E la commozione s'impadronì di tutti. Da allora in poi sono stata sempre bene e so di essere una testimonianza vivente della potente intercessione di Alessandrina da Costa.

*Maddalena Azevedo Gomes,
Aldeia Nova (Portogallo)*

PERICOLO EVITATO

Ero una gestante al IV mese. Essendo cresciuta all'Oratorio dei Salesiani, appena saputo che ero in attesa, richiesi nella mia Parrocchia l'abito di **san Domenico Savio** e cominciai a portarlo con me. Ma il 2 aprile, avendo voluto partecipare alla processione dei Venerdi Santo, a sera, appena tornata a casa, mi sentii tanto male da temere di perdere il bambino. Invocai san Domenico Savio perché scongiurasse il pericolo e intanto misi il suo abito al collo. All'indomani il medico mi disse di ricoverarmi subito per gli accertamenti. In clinica fu riscontrato solo un piccolissimo distacco della placenta e dopo quattro giorni, giacché tutto andava bene, potei tornare a casa. Ora ringrazio moltissimo san Domenico Savio per la protezione ricevuta.

Milazzo Adele, Marsala



I RISCHI ERANO ALTI

Appena un mese fa venne diagnosticata a mia nonna una retinopatia in fase avanzata che le aveva causato la perdita di un occhio e che stava causando gravi danni all'altro. L'oculista propose subito un intervento per l'eliminazione di una lieve cataratta che creava ulteriori problemi all'occhio recuperabile. I rischi di perdere l'occhio erano alti, anche perché lei soffre di diabete e di pressione. Io mi rivolsi subito a **Mamma Margherita** e le affidai il mio caso. L'operazione è riuscita senza problemi ed io ho solo da ringraziare Mamma Margherita.

N.N.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Arrivarono nel 1924 e presero possesso della chiesa dei missionari di san Gaspere del Bufalo con locali annessi, antica proprietà del cardinale Fransoni, poi, dopo la soppressione del 1861, passata al Comune di Recanati, e infine acquistata dal conte Lucangeli. Fu lui, assieme al parroco don Jorini, a pensare ai salesiani, per curare "la gioventù del loco". Ma i tempi erano grami per tutti e le trattative durarono... 34 anni (i primi approcci risalgono al 1893!), tra proposte, intercessioni, lettere, preghiere, polemiche, battaglie politiche, ecc.! La chiesa, dopo la gestione dei missionari del Preziosissimo Sangue, passò sotto quella dei padri salvatoriani, e da allora diventò "chiesa dei frati". La locuzione si è mantenuta: "andare dai frati" ancor oggi equivale a "recarsi all'oratorio".

Da quell'ormai lontano 1924 ad oggi si sono dipanati 75 anni di un'attività intensissima così bene accolta nel territorio e dalla gente, che quando, in tempi relativamente recenti, si ventilò la chiusura dell'opera, in seguito a un progetto di ridimensionamento, il paese in blocco si mobilitò, quasi spontaneamente... ed è stato tra i pochi fortunati che è riuscito a salvare il posto ai salesiani. Altri centri, infatti, più grossi e meglio organizzati, sono stati irrimediabilmente chiusi. Per convincere i superiori a inviare i salesiani, il conte Lucangeli appianò tutte le difficoltà: liquidò le rivendicazioni dei missionari di san Gaspere, promise di pagare le tasse, la manutenzione dello stabile e perfino l'olio della lampada del SS. E, soprattutto, assicurò la donazione a titolo gratuito della proprietà.

Quattro i pionieri. Assieme al direttore don Brunelli vennero a Portorecanati don Sesto Di Vestea, il chierico Giuseppe Massa e il coadiutore Giovanni Murtas. Da allora il fervore di iniziative non s'è più spento e l'*oratorio dei frati* si è spesso confuso con la storia del piccolo borgo di pescatori, ritmandone i tempi e gli eventi. Non c'è ragazzo al "Porto" che non sia passato all'oratorio, "un paese di exallievi", diceva spesso il compianto **Emilio Gardini**, che all'oratorio ci ha passato una vita e ha meritato di dare il suo nome alla via che vi conduce. Alcuni salesiani sono entrati nell'immaginario della gente.



3/4 DI SECOLO!

A Portorecanati continua una storia iniziata 75 anni fa. Il cardinale Javierre è andato a celebrare la festa del 75° di presenza salesiana nella cittadina rivierasca.

Don Fanesi tra questi, *portannaro* che più *portannaro* non si può, un po' burbero, intransigente nelle sue posizioni, ma umile e onesto, che del paese conosceva tutti gli angoli e le persone. Lo chiamavano *Fulighina* per via del mestiere di suo

padre che faceva il *cordaro*. Lui l'aiutava, ma gli ci voleva sempre lo strillo per ricordargli di girare la ruota per avvolgere la fune che papà stava imbastendo, perché era perennemente distratto... da un libro!

Da allora dunque l'oratorio non s'è più fermato: canto, danza, musica, teatro (quante recite!), passeggiate, gite, gruppi, sport (alcuni dei ragazzi sono arrivati a giocare in serie "A"). Gli ingredienti del sistema educativo di Don Bosco c'erano tutti e hanno lasciato traccia. □



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

CHIESA

di Silvano Stracca

I martiri del "secolo breve".



SCUOLA

di Bruno Bordignon

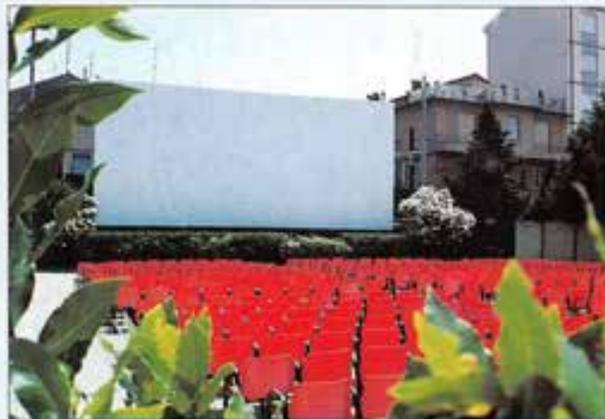
Per un percorso di parità.



CENTRALE

di Natale Maffioli

La basilica di S. Croce in Gerusalemme.



CINEMA

di Fabio Sandroni

Il viaggio, la ricerca e il sacro.